quotidiano dei lavoratori

L. 200

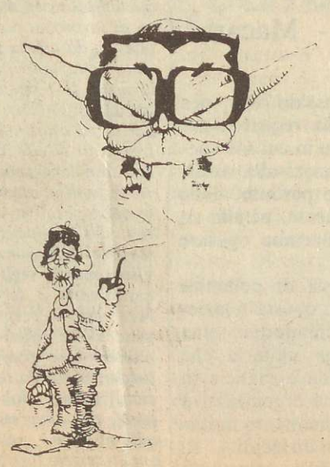
giovedì 29 giugno 1978

Francisci: 16 miliardi di multa

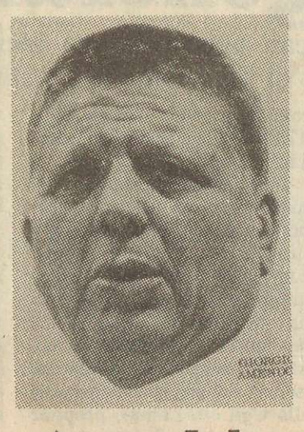
ROMA - 2 anni e mezzo di reclusione, 16 miliardi e 500 miloni di multa; finalmente la magistratura condanna un costruttore edile, Francisci, imputato di aver portato all'estero 9 milioni di dollari, frutto della vendita di proprietà immobiliari a Roma. Il costruttore arrestato dallo scorso 17 aprile, resterà in galera. Smentendo una prassi «normale» della magistratura, al costruttore è stata negata la libertà provvisoria, e la sopsensione condizionale dalla pena. Fracisci, che si è difeso dicendo di non aver mai concluso la trattativa per la vendita degli immobili, è uno dei maggiori «pescecani» dell'edilizia romana, insieme a Piperno, Armellini, ecc. Questi ultimi sono ancora liberi. Siamo sempre fiduciosi.

Fedele alla Costituzione o all'arco costituzionale?

Una maggioranza, più divisa che mai, alla ricerca di un candidato presidenziale che sia subalterno e garante del patto unanimistico - Intanto nel paese avanza il processo di restaurazione capitalistica e di involuzione antidemocratica (vedi legge Reale-bis) - Oggi la prima votazione



Nenni



Amendola

Gonella

Scheda bianca

La Malfa

Zaccagnini

Oggi i voti dei socialisti e dei socialdemocratici (in tutto 131) dovrebbero confluire sul presidente del partito, l'ultraottantenne Pietro Nenni. Il più prestigioso capo del Psi è il candidato «di bandiera»: quello cioè che viene votato in questa prima tornata, fino a che non verrà trovato un accordo tra i partiti per un candidato unico. Com'è noto il Psi ha avanzato altre candidature: Pertini e Giolitti in primo luogo. Si tratterà di verificare su quale dei due - dal momento che Nenni è decisamente fuori gioco, se non altro per motivi di salute - si concentreranno i consensi delle altre forze politiche, e soprattutto del Pci e della Dc.

Il prestigioso dirigente, da sempre rappresentante dell'ala più moderata del Pci, oggi verrà votato dai 336 deputati, senatori e consiglieri regionali che compongono la delegazione del Pci.

Come Nenni è un candidato di «bandiera», cioè non verrà più votato al momento - se ci sarà - di un accordo; in altre parole si tratta di un omaggio che il Pci riserva a uno dei più popolari membri della sua Direzione. 71 anni, fondatore del Cespe, dirige *Politica ed economia*, si occupa soprattutto della linea del Pci sulle questioni economiche, insieme a Peggio, Barca, Napolitano.

La Dc, per il suo candidato di bandiera, non ha avuto alcun scrupolo scegliendo Giulio Gonella. È un tradizionale esponente dell'ala più reazionaria e conservatrice dello scudocrociato. Legato mani e piedi alla curia vaticana, nel passato ha incoraggiato le iniziative più avventurose di Luigi Gedda e, più recentemente, di Agostino Greggi. Insomma un curriculum di alta levatura. Dimenticavamo: Il momento di massimo fulgore Gonella l'ha raggiunto quando fu ministro della pubblica istruzione, all'insegna del «dio «patria famiglia». Dovrebbe raccogliere i 421 voti della Dc (e forse i 6 della Svp).

7 del gruppo Pdup-Dp e 4 del gruppo radicale: in totale undici schede bianche. Le forze politiche che fanno riferimento a questi gruppi parlamentari si sono espresse per un candidato che risponda a criteri assai netti sotto il profilo democratico, morale, antifascista e soprattutto per la non subalternità alla logica dell'accordo della nuova maggioranza. Tra i vari, si fa il nome di Norberto Bobbio, una delle pochissime figure di intelletuali formatisi fuori degli ambienti di partito. 68 anni, insegna all'università di Torino, è membro del Cc socialista. Ha firmato l'appello per il sì all'abrogazione della legge Reale.

Leader del piccolo partito repubblicano, è da sempre uno dei maggiori capi del partito americano in Italia. Ex-azionista, viene definito uno dei «padri della patria». Profeta di sventure e procacciatore di malocchio contro i sindacati e gli operai, si è sempre battuto per una (capitalisticamente) sana politica dei redditi e per la riduzione dei salari. Recentemente si è pronunciato per l'introduzione della pena di morte e per il coprifuoco. Gli piace il compromesso storico, a partire da quando il Pci ha cominciato a dargli ragione e a sostenere le sue idee di politica economi-

segue a pag. 8

Zaccagnini, il «volto nuovo» della Dc dopo il 15 giugno. 66 anni, di Faenza, ex partigiano, uno dei pochi democristiani. Era considerato un uomo onesto ma debole. E invece ha smentito tutti proprio durante la vicenda Moro dimostrando una fermezza incrollabile nel non voler trattare e rompendo anche i rapporti con la famiglia del suo ex capocorrente. Ha una grande popolarità nella base democristiana (riconfermata anche alla recente conferenza operaia della Dc e al congresso delle Acli), il che costituisce la sua più solida garanzia all'interno della Dc. È tutt'altro che fuori gioco per la corsa al Quirinale.

Per che cosa ci battiamo

di Silvano Miniati

L'elezione del presidente della Repubblica offrirebbe, almeno teoricamente, la possibilità di mettere in atto un tentativo di capire e raccogliere, almeno parzialmente, la volontà delle masse popolari. Abbiamo più volte affermato che il voto del 14 maggio, quello dei referendum e anche quello di domenica scorsa, non si qualificava affatto come voto qualunquista, ma esprimeva invece una critica radicale al quadro politico unita a una chiara richiesta di cambiamento.

In questi giorni sono stati molti gli esponenti del Pci, del Psi e anche degli altri partiti che hanno sostenuto che il voto delle masse popolari poneva dei problemi di riflessione e di autocritica non più eludibili. Ma in che modo si intende riflettere?

Stando alle battute preliminari non c'è davvero niente che ci possa tranquillizzare perchè la preoccupazione dominante è quella di trovare un candidato, laico, socialista o Dc, che comunque non turbi gli equilibri politici attuali.

E' chiaro che se l'operazione che andrà avanti sarà questa dovremo prendere atto che si tratterà della risposta peggiore possibile alle richieste del paese. Si tratterebbe ancora una volta di una volgare operazione trasformista poichè è ormai chiaro che le masse popolari non chiedono a questo quadro politico di funzionare meglio ma ne chiedono la messa in crisi.

Il rischio è invece che una classe dirigente alla quale si chiede di dimettersi imponga ancora una volta le dimissioni del paese decidendo di respingere le richieste.

Per queste ragioni le discriminanti nella scelta del presidente non sono per noi di ordine ideologico, dal momento che vi possono essere laici peggiori di un democristiano e che vi può essere un socialista che diventa presidente non incrinando minimamente l'attuale maggioranza. L'unica soluzione per noi accettabile può uscire da scelte che si pongano nettamente fuori da ogni logica di stabilizzazione moderata e di rafforzamento, anche momentaneo, dell'alleanza Dc-Pci-Psi.

Esistono in questo paese uomini e donne in grado di svolgere il ruolo di presidente assicurando almeno un minimo di vigilanza sulla salvaguardia di elementari norme di democrazia, di stimolare una battaglia di moralizzazione, di imporre che i giuochi politici avvengano alla luce del sole e non già nei sotterranei del «palazzo».

Per quanto ci riguarda metteremo la nostra presenza al servizio di questo tentativo avendo come alternativa quella di dire no a qualsiasi altra soluzione.

Metalmeccanici: sciopero riuscito a Milano ma scarsa partecipazione

Nei reparti i lavoratori si sono fermati per due ore ma pochi hanno partecipato alle manifestazioni di zona e alle assemblee in fabbrica - Uno sciopero che raccoglieva troppi obiettivi e scontava l'incertezza del sindacato

MILANO Pienamente riuscito nelle fabbriche lo sciopero di ieri, indetto dalla Flm milanese, ma scarsa la partecipazione alle manifestazioni di zona e alle assemblee di fabbrica. All'Innocenti lo sciopero è riuscito, ma a Lambrate erano in pochi gli operai presenti nel corteo. All'Alfa, nonostante la gravità della situazione creatasi dopo gli ultimi fatti accaduti, lo sciopero è riuscito nei reparti, ma scarsa è stata la presenza operaia all'assemblea. Insomma, uno sciopero che ha scontato il peso di una situazione difficile come è quella di oggi, a Milano. Le Associazioni industriali dal canto loro hanno assunto negli ultimi tempi un atteggiamento intransigente e restio ad affrontare le questioni occupazionali delle diverse fabbriche. Inoltre, in alcune realtà, i mesi di occupazione e di lotta trascorsi e gli scarsi risultati ottenuti hanno naturalmente aggravato la situazione. Probabilmente, lo sciopero di ieri era stato riempito di troppi contenuti, un po' tutti quelli sul tappeto: dai piani di settore all'occupazione, dalla vertenza territoriale alla stangata tariffaria del governo.

I troppo contenuti hanno però finito col togliere incisività a questa iniziativa che voleva affiancarsi a quelle degli edili, svoltasi ieri, a quella dei chimici e dei tessili qualche mese fa. Un esempio di come stanno andando le cose lo può dare proprio l'Innocenti, la fabbrica di De Tommaso. Nonostante l'accordo siglato il 18 aprile del '76 che stabiliva alcune tappe fondamentali per il recupero sia dei lavoratori in cassa integrazione (1050) che stanno seguendo i corsi di riqualificazione, sia di tutti gli altri, fino a raggiungere la cifra dei 4.000 iniziali, oggi si trova con un nulla di fatto. Infatti sono rientrati in fabbrica solo 2050 lavoratori attualmente addetti alla produzione delle Mini, i cui motori provengono dalla Leyland inglese in base ad un accordo che scadrà però alla fine dell'anno. Gli altri avrebbero dovuto essere inseriti nella produzione delle moto, la quale però, non è ancora stata avviata. Del terzo punto (quello del veicolo polivalente, che avrebbe dovuto qualificare l'Innocenti come produttrice di un veicolo con caratteristiche precise e quindi qualificanti per l'Innocenti) le prospettive di realizzazione si fanno sempre più lontane. A fronte di ciò, i sindacati hanno chiesto l'avvio immediato della nuova produzione di moto e la cassa integrazione a rotazione fra i lavoratori che termineranno i corsi di riqualificazione il prossimo settembre e e quelli che già lavorano alle auto.

De Tomaso, che è un dirigente all'argentina, ha risposto picche, sia all'immediato avvio del piano-moto, che alla relativa riassunzione dei lavoratori. A darci il quadro della situazione è il Segretario della Flm provinciale, Mario Stoppini, che ha seguito da vicino gli ultimi sviluppi della situazione. *«C'è una responsabilità politica precisa del governo e di Donat Cattin, in prima persona, dell'attuale stato di cose dell'Innocenti. Questo è poi emblematico di come, sia il padronato che il governo, appoggino vicendevolmente*

segue a pag. 8

m. b.

Ci servono 30 milioni entro il 1° luglio

L'austerità per noi non esiste, siamo in partenza per Acapulco

Care lettrici e cari lettori, volete per una volta esentarci dal farvi il solito fervorino estivo sulle ristrettezze del QdL? Sapete tutti molto bene che «estate» per noi è sinonimo di calo della sottoscrizione [vedasi i languori del colonnino apposito in ottava pagina], calo delle vendite, maggiori spese di diffusione. Sapete anche che ogni anno le nostre ferie sono legate a un interrogativo amletico: «ci saranno o non ci saranno gli stipendi [parliamo di stipendi, sia chiaro, non di tredicesime o premi di produzione]; con quello che ci passerà il convento riusciremo ad arrivare [in bici] fino a Jesolo o dovremo fermarci a Beccacivetta?; potremo campeggeggiare per dieci giorni sulle Dolomiti o dovremo accontentarci del Monte Crocetta?». Già, perchè se oggi è un'impresa per molti andare in ferie, figuratevi un pò per noi. A maggior ragioni qust'anno che abbiamo deciso di attuare, proprio tra il 1 e il 20 di agosto, il tanto promesso trasferimento della fotocomposizione in via Bonghi e la tanto necessaria manutenzione della rotativa. Vi lasciamo immaginare i costi... Senza contare le spese in preventivo per cominciare a mettere i primi mattoni per la doppia stampa.... Insomma, per non farla troppo lunga, abbiamo ritenuto necessario azzerare la sottoscrizione in corso e lanciare una sottoscrizione a breve per superare indenni l'estate. A quanto ammonta? A conti fatti si tratterebbe di 30 milioni, da oggi al 31 di luglio. Smbrano tanti, e lo sono ma quanti sono tra i nostri lettori quelli che in questo periodo ricevono laute quattordicesime, premi feriali, premi di produzione e via discorrendo? È proprio così difficile attrezzarsi e portare a fondo una battaglia di egualitarismo? Perchè di questo si tratta. Noi non disperiamo.

Storia del Quirinale: Giuseppe Saragat

Il presidente dei proclami

Due erano sempre state le linee che si offrivano alla sinistra, per battere, in campo parlamentare, la Dc: o dividerla con operazioni più o meno spregiudicate (e così era stato eletto Gronchi), o piegarla con un'azione unitaria e l'intesa colla sinistra Dc (e così fu eletto Saragat). L'esito fu, in tema di Presidenti, disastroso in entrambi i casi: il che può far riflettere sulla vanità di queste manovre di palazzo. Saragat, infatti, manovrò subito in due direzioni: utilizzare il prestigio della Presidenza per far nascere in Italia un grande partito socialdemocratico (e a questo doveva servire l'unificazione Psi-Psdi), e piegare il governo in senso ultraatlantico e moderato. In tema di politica estera, le sue dichiarazioni oltranziste (e antiarabe) irritano perfino Fanfani, ministro degli esteri; in politica interna, fra le centinaia di discorsi e di messaggi (su tutto, non esclusa la sconfitta dell'Italia da parte della Corea, ai mondiali di calcio) ve ne furono alcuni davvero gravi, in senso reazionario: contro lo sciopero dei magistrati, nel febbraio 1967, e poi - quando esplose il '68 - in appoggio alla «Confederazione studentesca» (di destra), o di esortazione alla repressione dopo la morte («barbaro assassinio», «odioso crimine») di Annarumma. Dopo piazza Fontana, Saragat chiese una «repressione inesorabile»: mostrando di non dubitare che i terroristi stessero a sinistra. Del resto, era socialdemocratica allora tutta la polizia (mentre nei carabinieri e nell'esercito si era fatta un pò di epurazione): socialdemocratico era il Prefetto Vicari, capo della polizia da circa cent'anni, e socialdemocratici mille funzionari periferici, come Calabresi. Ancora una volta, si saldava il cerchio: ambasciata americana (Saragat - e lo si sa oggi da documenti ufficiali americani - è sempre stato pagato dagli Usa), corpi separati, Quirinale.

Il '69 fu la causa della crisi del centrosinistra: la spinta a destra della borghesia e degli Usa, di cui si fece interprete Saragat, portò alla lacerazione del Partito socialista (una cui ala stava invece a sinistra); la formula di governo vivacchiò ancora, ma era di fatto morta. In queste beghe di partito, nello sforzo di puntellare e dare peso al carrozzone di Tanassi e Cariglia, recuperare Malagodi, di ridare credito alla Nato, si spensero miseramente gli ultimi anni della Presidenza Saragat. In questa fase, Saragat compì anche una significativa innovazione: cominciò nel dare l'incarico ai Presidenti del Consiglio designati, a precisare che tipo di governo dovessero fare: caso mai gli venisse voglia di lasciar fuori Tanassi.

In quel periodo, in casa socialdemocratica si pensava anche a una revisione costituzionale: ne parlò Ferri, nel dicembre 1970, in modo così grossolano che tutti lo mandarono a quel paese; ne parlarono più volte giuristi e intellettuali vicino al partito. Ciò di cui essi non si rendevano conto, è che un'operazione di questo genere può essere forse una tragedia; mai una farsa: mentre Saragat col suo whisky e il suo Barbera aveva aperto, nella storia della Repubblica, una fase nuova, che sarebbe stata portata avanti da Leone: la fase in cui davanti al Quirinale non si trema, ma si ride, la fase in cui il Presidente non incarna più «l'autorità», ma il ridicolo di cui la classe politica si copre.

Paolo Mori

Intervista al neo-consigliere regionale di Dp, Giorgio Cavallo

Dalla protesta del voto costruire l'opposizione

«Il dato che più ha colpito, e di cui hanno parlato di più anche i giornali rispetto alle ultime elezioni è il successo delle liste locali - è il compagno Giorgio Cavallo, nei eletto per Dp a Udine a parlare - ma in fondo credo fosse prevedibile. È il prodotto di un distacco delle masse rispetto alle istituzioni che era iniziato da tempo, il prodotto del modo con cui i partiti nazionali hanno affrontato il nodo delle minoranze etniche, ed è peraltro un dato che già si era manifestato con l'ultimo referendum. Non è un caso che subito dopo le elezioni il Pci nella regione abbia iniziato a riparlare di un problema della lingua friulana»». «Ma - gli chiedo - è vero che si è parlato di un voto di protesta di natura qualunquistica e moderata?».

«Che sia stato un voto di protesta non c'è dubbio; sulla sua origine però le semplificazioni non mi sembrano produttive. È necessario oltretutto distinguere, perchè in Friuli e a Trieste il voto si caratterizza in modo diverso. Per il Friuli l'origine di questo voto è in larga misura di «sinistra», proviene probabilmente dall'elettorato del Pci e del Psi; a Trieste il giudizio è più difficile, gli eletti sono stati, nella lista «per Trieste», due socialisti un liberale e un democristiano. Sarà certamente più difficile a Trieste che a Udine recuperare questa proposta ad un discorso di opposizione di classe».

«Per quanto riguarda il risultato degli altri partiti bisogna dire che, per lo meno in Friuli, la Dc ha sostanzialmente tenuto con un calo nelle zone terremotate, anche se non eccessivo. Il Pci e il Psi invece hanno perso voti. Quello che è importante è che una parte di questi voti, non piccola, è stata recuperata da Dp e dal Pdup, che con un seggio a testa hanno conquistato una presenza significativa in consiglio regionale. I voti al Pdup, a mio avviso, rappresentano anche un voto di protesta rispetto al Pci e in particolare rispetto al Psi. E il Psi ha perso anche voti, qui a Udine, verso il Movimento Friuli. È il riscontro questo di una protesta popolare, una conferma dei referendum. È un voto di natura diversa rispetto a quello di 10 anni fa, quando il Movimento Friuli aveva raccolto in particolare il dissenso Dc».

«Comunque è vero che nel voto di protesta sono presenti anche elementi qualunquistici e di destra. Udine, penso non sia vero, qui la destra non ha spazi di manovra; questo discorso vale invece per Trieste. Ci sarà, è probabile, una grossa operazione della destra, per strumentalizzare la situazione che si è venuta a creare dopo queste ultime votazioni. Infine credo valga la pena di fare alcune osservazioni sul voto radicale a Trieste. Qui il Pr ha ottenuto tre consiglieri, al comune, mancando il quarto per soli 12 voti. È un voto che ha recuperato certamente anche dalla sinistra di classe, e dal Psi. Ora per noi, si tratta di rilanciare la nostra iniziativa politica per evitare che la nostra presenza si limiti ad un fatto istituzionale».

A cura di p.f.l.

Di quanto cresce la disoccupazione giovanile

I dati forniti dall'Istat sulla rilevazione delle forze di lavoro effettuate in aprile, possono essere oggetto, come per ogni rilevazione statistica, delle più svariate interpretazioni. Qualche ottimista in malafede potrebbe addirittura «dimostrare» che la disoccupazione sta calando, rallegrandosi con il governo per le sue iniziative nel merito. I dati dicono che i disoccupati, tra gennaio e aprile, sono diminuiti di 65.000 unità [un milione e 455.000 di cui 73% sono giovani]. Ma questa cifra, per essere letta correttamente va accompagnata da quella del tasso di attività [forza di lavoro su popolazione totale] e da quella delle persone «non appartenenti alle forze di lavoro». Il tasso di attività in aprile è di 38,6%, pari a quello dei primi anni del '60, in confronto ai 34.364.OOO italiani che non lavorano, di cui oltre 18 milioni e mezzo sono però in età lavorativa. È questa l'area del cosiddetto «secondo mercato del lavoro», allargatasi ulteriomente negli ultimi anni, costituendo il serbatoio di lavoro nero e precario. Vale la pena allora riflettere su questi numeri [che confermano una tendenza già da tempo denunciata] collegandoli alle percentuale dei lavoratori occupati nell'industria, nell'agricoltura e nel terziario fornite dall'Istat. Nell'industria si registra un ulteriore diminuzione degli occupati [37,8% sul totale] di 12.000 unità, contro un aumento di 103 mila nel terziario e 87 mila nell'agricoltura che rispettivamente raggiungono il 46,8% e il 15,4% dela composizione totale.

L'allargamento del secondo mercato del lavoro e la crescita del terziario vanno di pari passo con il restringimento della base produttiva, ed in particolare di quella delle grandi fabbriche, mentre nelle piccole e medie aziende l'occupazione operaia «tiene». Non si ratta di un semplice fenomeno congiunturale, ma di sintomi che confermano le linee di ristrutturazione capitalistica, che vengono sempre più spacciate come linee di tendenza «oggettiva». Al centro dell'attacco è la grande fabbrica, i livelli di combattività politica della classe operaia e la sua organizzazione, la sua capacità di essere centro d'iniziativa nei confronti degli «operai marginali», cioè coloro che da sempre, ma con un incremento vertiginoso negli ultimi anni [dal '73 in poi], sono stati occupati nelle piccole aziende, o a domicilio senza possibilità di sindacalizzazione con elevati livelli di sfruttamento, di produttività e di mobilità. L'introduzione di nuove tecnologie nei grandi gruppi, a differenza dello scarso rinnovamento degli impianti nelle piccole aziende, coglie l'obiettivo primario di accrescere l'area dell'operaio «marginale», capovolgendo in situazioni già scarsamente industrializzate [si pensi al Mezzogiorno] il rapporto numerico tra lavoratori delle grandi concentrazioni e lavoratori precari supersfruttati non organizzati. E il ribaltamento è anche politico, nel senso di una maggiore difficoltà degli strati operai combattivi a ritrovare un ruolo centrale nell'iniziativa di direzione sociale e politica; pone un problema di organizzazione sindacale, attualmente incapace di esprimere le potenzialità degli strati marginali, dei disoccupati, dei giovani. In ultima analisi vengono alla luce i guasti provocati dall'abbandono di una concezione della rigidità della forza lavoro da parte del sindacato abbandono che certamente non ha dato frutti per quanto riguarda l'occupazione - e non ne darà - favorendo anzi i processi interni al mercato del lavoro e nell'industria guidati dal padronato; così come mostra la corda una interpretazione del «controllo operaio» legata ad uno schema produttivistico dell'impresa, e che quindi finisce con l'essere una semplice «presa d'atto» di fenomeni che hanno il respiro lungo, quali sono quelli del decentramento e del precariato.

Alcune preoccupazioni unitarie nella relazione introduttiva di Macario

Il consiglio generale della Cisl

Auspicato un più stretto contatto tra i sindacati per un'azione incisiva nei confronti del governo - Macario propone una strategia di lotta contro la politica dei due tempi

ROMA Sono iniziati ieri, con una relazione di Luigi Macario, i lavori del consiglio generale della Cisl.

Molte le critiche al governo e al suo programma: «*confermando e sviluppando scelte politiche precedenti, rinvia al futuro, un futuro che anche dopo il recente incontro con Andreotti non ci sembra prossimo, la definizione di un quadro non solo di compatibilità finanziarie ma di programmazione economica*» «*risultati disastrosi della legge sulla occupazione giovanile; scarso potere di cambiamento di tendenza dei nuovi interventi sull'edilizia, scarsi risultati che sul piano dell'occupazione sono da attendersi dalla attuazione della legge di riconversione industriale e dal risanamento finanziario delle imprese; morta gora degli interventi in agricoltura e nel Mezzogiorno*».

Un attacco alla confindustria: «*Dietro il tentativo di mitizzare l'impresa, c'è l'obiettivo di far pagare ai lavoratori il riequilibrio economico e finanziario dei costi aziendali senza offrire alcun concorso alla soluzione del problema della disoccupazione*».

Il sindacato non starà «*con le mani in mano* - aggiunge Macario - *:non siamo disposti a rassegnarci all'impotenza*».

Può darsi che il sindacato non si rassegni, all'impotenza, ma il clima il clima dominante ai vertici, in riunioni come questa, è certo un senso d'impotenza, anche se misto a irritazione.

La Cisl, nella relazione del suo segretario generale, propone di andare rapidamente a «una stretta» con il governo e con i partiti (apprendiamo in questo istante che, Andreotti ha convocato Cgil-Cisl-Uil per martedì) rivendica la piena autonomia del sindacato (senza risparmiare polemiche alla Cgil e a Lama), propone «*una strategia di lotta contro la politica dei due tempi*». I nodi sono; sviluppo dell'occupazione, rilancio dei piani di settore, discorso da aprire per la riduzione dell'orario di lavoro, difesa della scala mobile (con alcune *riforme* fra le quali l'unificazione della periodicità di adeguamento fra pubblico impiego e settore privato, mediato sui 4 mesi), contratti e loro rapporto con la lotta per l'occupazione.

Poichè questo discorso non è nuovo nel sindacato, mentre il fatto nuovo è lo scacco evidente a cui questa strategia è andata incontro, è impossibile impedirsi di osservare che un minimo di bilancio critico, e *oggi sì* di autocritica, è urgente. Il sindacato ha le proprie responsabilità. Misura ora un processo di arretramento nei rapporti di forza sociali, paga il prezzo della delega data ai partiti e al governo sulla questione dell'occupazione, in primo luogo, che solo a parole, o per vincolare i lavoratori ai sacrifici, ha sostenuto nel passato. Ma, per ora, siamo alla registrazione del vicolo cieco in cui si è cacciato e non ancora alla verifica del terreno perduto, delle occasioni mancate, nè alla ricerca seria di come operare una svolta.

Molti i passi di polemica con la Cgil, in questa relazione. Resta, comunque, una preoccupazione unitaria che la Cisl riprende e rilancia in alcune proposte organizzative e per il funzionamento unitario degli organi dirigenti.

Salvo possibili, ma non molto probabili, mutamenti nei prossimi giorni, la riunione ha un tono preoccupato, irritato e interlocutorio.

N. Z.

ROMA
Rinviato processo al maestro Abbado

ROMA - I giudici dell'ottava sezione penal del tribunale hanno rinviato stamane il processo contro il maestro Claudio Abbado e contro l'ex cantante, ed attualmente agente teatrale, Simonetta Lippi accusati di aver costituito all'estero disponibilità valutarie senza aver rispettato i termini previsti dalla legge valutaria per il rientro dei capitali esportati.

Per quanto riguarda Abbado il processo è stato rinviato al 13 gennaio del 1979, su richiedta dei difensori Armando Costa e Mino Auletta, allo scopo di acquisire agli atti documenti che devono giungere dagli Stati Uniti. Rinviando il processo il tribunale ha disposto che altri documenti già acquisiti agli atti, ed in lingua inglese e tedesca, vengano tradotti dai periti Manfredo Menghezzini e Anna Caterina Alimenti Rietti.

ROMA
I soldi dei sequestri per lo spaccio di droghe pesanti

ROMA - Ventitrè persone arrestate e otto colpite da mandati di cattura in tutta Italia per spaccio di stupefacenti acquistati attraverso il riciclaggio di denaro sporco proveniente da alcuni sequestri di persona tra i quali quello di Giovanna Amati: erano queste le principali attività alle quali si dedicava una banda internazionale scoperta a roma dai Carabinieri del reparto operativo, con diramazioni in altre città italiane e collegamenti accertati in Francia, con la terribile «gang dei mersigliesi». Tra i capi ci sono tre noti banditi già in carcere, Alberto Bergamelli, Renato Valsania Daniel Amati) e un quarto arrestato all'alba di un appartamento in via Dolcedo, Bernard Dreuile di 34 anni, nato a Tulle, in Francia, ma residente a Roma dove dopo l'arresto di Bergamelli ha ereditato le «redini» dell'organizzazione.

Secondo i carabinieri, la banda responsabile dei più noti sequestri di persona avvenuti a Roma e che controlla una fetta cospicua dello spaccio degli stupefacenti nella capitale, aveva così suddiviso i compiti tra i suoi appartenenti: Bergamelli e Nieto si occupavano di sequestri, Valsania riciclava il denaro in banche svizzere, e Dreuile investiva i proventi nell'acquisto di stupefacenti e in attività di copertura tra cui boutiques, appartamenti.

Con Bernard Dreuile sono state arrestate la moglie, Agnese Picconi, di 39 anni, e la figlia di quest'ultima, Francesca Giorla, di 19. È stato arrestato anche il legale di Reuile, Ugo Battino, di 35 anni, catanese, residente a Roma dove aveva uno studio in via Terenzio 10. Otto delle persone ricercate non sono state trovate. Gli ordini di cattura sono 31: i provvedimenti nei quali vengono formulate le accuse d'associazione per delinquere, riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona e traffico di stupefacenti, sono firmati dai magistrati Domenico Sica e Ferdinando Imposimato. Le indagini sull'organizzazione cominciarono dopo i rilasci di Michela Maroni e Giovanna Amati, ma l'operazione conclusiva è scattata ieri in collaborqazione con la polizia Greca, dopo una sparatoria avvenuta a Corfù, dove è rimasto ucciso uno dei banditi colpiti da ordine di cattura: Riccardo della Venezia, pugliese, di 31 anni, altri due sono stati arrestati Filiberto Reggio di 32 anni, noto come «Ronsio», romano, e Stefano di Modugno 32 anni. Nel conflitto è rimasto ferito anche un bandito greco.

I tre israeliani si trovavano a Corfk I tre italiani si trovavano a Corfù per definire l'acquisto di una partita di stupefacenti (600 chilogrammi di Hascisc e altri ingenti quantità di droghe pesanti) per un valore complessivo di mezzo miliardo di lire da pagarsi con i denari versati da Giovanni Amati.

LA SITUAZIONE

Lo stupro non fa più notizia

Mentre Latina i quattro stupratori di F. vengono rimessi in libertà dopo aver pagato 2 milioni di multa, a Roma viene violentata una ragazza di 17 anni, muta, con gravi problemi psicologici, soffre a stare negli ambienti chiusi, in casa ha frequenti crisi epilettiche, sfascia quello che le capita sottomano, deve uscire, stare all'aria aperta. Così va in giro la sera, nel suo quartiere, il Tiburtino. Ma una donna che gira da sola alle due di notte è un invito, è una che non può essere una ragazza per bene, è una che probabilmente «ci sta». S. Z. è stata violentata lunedì sera, dopo che già qualche settimana fa era stata aggredita per gli stessi scopi; ma non può parlare, e non sanemmeno descrivere i suoi aggressori. C'è un filo conduttore tra questi fatti che quotidianamente accadono alle donne che non si chiudono in casa, o non arruolano un marito come cane da guardia? Il filo conduttore è proprio la quotidianeità.

I giornali di ieri riportano la notizia della pseudo-condanna agli stupratori di Latina in brevi trafileti di cronaca; l'accaduto a S. è riportwto nei termini di condanna pr la violenza su un'indifesa. Come a dire che se non fosse stata amlata sarebbe stata tutta un'altra faccenda.

Insomma lo stupro non fa più notizia. Occorre qualcosa di più. Già il processo per l'uccisione di Julia Calzoni ha destato più interesse, era una cosa più misteriosa, più eccitante. In quel processo i due imputati fanno la prte del leone nel catturare l'attenzione.

Fanno dichiarazioni da superuomini: «nello sparare mi sentivo un dio». Tutto questo gira intorno ad un unico punto: quanto vale la vita di una donna, quanto vale la sua persona, il suo diritto a vivere senza essere uccisa, violentata, seviziata? Poco, molto poco, sembra emergere dai fatti di questi giorni, se è possibile violentare una ragazza e non essere denunciati perchè lei non può parlare. Soprattutto molto poco se le violenze, quelle visibili, quelle perseguibili per legge sono ormai relegate in un trafiletto in cronaca, csono la routine quotidiana, mentre quelle che non sono visibili, quelle che la legge non persegue, quelle psicologiche, quelle sul lavoro, tra le mura della casa, non sono nemmeno degne di essere prese in considerazione. La logica è sempre la stessa: si tenta di circoscrivere ogni episodio per non vedere dietro ad esso un problema che coinvolge tutte le donne e che le relega ancora una volta in quel ruolo che esse continuamente rifiutano.

UDI
Ancora sulla polemica con il collettivo S. Lorenzo

ROMA *La polemica che in questi giorni si è sviluppata tra l'Udi e il collettivo femminista di S. Lorenzo in merito alle posizioni espresse dalla stessa Udi sia sull'applicazione della legge sull'aborto, sia sulla presenza delle compagne all'interno del Policlinico, continua con questa lettera che la compagna Luciana di Lello, militante dell'Udi, ci chiede di pubblicare. Lo facciamo per dovere di informazione, anche se crediamo che sarebbe molto più utile uscire da questa logica epistolare e affrontare i problemi, senza mediazioni e con tutta la durezza necessaria, ma in un confronto più diretto e vicino alla pratica femminista.*

«In una lettera aperta all'Udi firmata dal Centro femminista di S. Lorenzo, comparsa domenica 18 giugno su *Lotta Continua*, martedì 20 sul *Manifesto*, mercoledì 21 sul *Quotidiano dei Lavoratori*, domenica 26 su *Repubblica*, si dice che l'Udi strumentalizzerebbe S. Lorenzo attraverso me, che da anni frequenterei «saltuariamente» S. Lorenzo senza fare attività di base. Ho fatto attività di base dagli inizi fino all'anno scorso: i viaggi a Londra, attività svolta con le compagne ancora prima che a S. Lorenzo, nella sede del collettivo di Pompeo Magno. Vi si dice anche che rilascerei dichiarazioni personali ai giornali a nome del collettivo. Dove, come, quando? Sono costretta a smentire (e su quattro giornalil) quello che è stato scritto su di me. Non voglio invece, su quattro giornali parlare di come si intrecciano alle nostre «prese di posizione politica» (compresa in questo caso la lettera del collettivo di S. Lorenzo), sentimenti, conflitti, fantasmi, proiezioni. Sarebbe invece necessario farlo per tentare di dirci la verità. Ma non mi pare che questa sia da scegliere e neppure che questo scambio epistolare possa considerarsi una «neutra e oggettiva» discussione politica.

Luciana Di Lello

SOCIALISTI
Iniziative Psi per una politica meridionalista

L'iniziativa socialista per «una linea dell'emergenza nell'emergenza» a favore del mezzogiorno è stata illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa all quale hanno partecipato il vicesegretario del partito on. Signorile, ed il responsabile della sezione economica Cicchitto e i responsabili della sezione per il mezzogiorno, on. Capria, e del credito Nerio Nesi.

I socialisti in sostanza chiedono la predisposizione e l'attaazione di un programma d'emergenza per l'occupazione meridionale che comporti scelte tali da rendere subito disponibili le risorse necessarie per gli interventi, predisponendo strumenti e procedure adeguate alla gravità dei problemi. In questo quadro, e nell'ambito della politica di unità nazionale, si propongono quindi una serie di misure che consentano di invertire la linea di tendenza che insieme al mezzogiorno, coinvolge lo sviluppo della intera economia nazionale.

Signorile ha detto che la situazione nel mezzogiorno è ormai giunta «al punto di non ritorno», e che la tendenza reale in atto nel paese non è quella di un riequilibrio della situazione economica del sud d'Italia ma invece di una tendenza inversa che può fare del mezzogiorno un fattore d'innesco per la crisi involutiva dell'intero sistema economico italiano. Signorile ha sottolineato che si potrà correttamente parlare non solo di stagnazione della nostra economia ma di un vero e proprio declino se non si metteranno in atto interventi risolutori che non possono non incentrarsi sul mezzogiorno. Signorile si è detto stupito per la «oggettività» con la quale le forze politiche e lo stesso governo guardano ai problemi del mezzogiorno facendo mancare invece l'analisi appropriata del perchè gli strumenti e gli incentivi individuati per lo sviluppo del sud non hanno funzionato e perchè il ministero per gli interventi straordinari nel mezzogiorno non è riuscito ad essere il portatore di quella dinamica evolutiva che avrebbe consentito lo sviluppo di questa parte del paese e insieme dell'intera economia nazionale.

MILANO
Scagionati i tre ragazzi feriti a Seregno

MILANO — Non stavano compiendo un attentato i tre ragazzi di Seregno gravemente feriti nella notte tra il 23 e il 24 giugno scorso da un esplosione provocata da un ordigno incendiario. Nelle indagini seguite subito dopo il tragico episodio, si era cercato di accreditare come terroristi i tre giovani, i quali fin dal principio avevano dichiarato di aver visto l'involucro e di essersi avvicinati senza sapere che si trattasse di un micidiale ordigno. Ora gli stessi carabinieri hanno fatto sapere di ritenere i tre ragazzi-Rossano Barbiere, Roberto Cocozza e Roberto Girondi - completamente innocenti (era stato detto che stavano compiendo un attentato contro le case di autorità locali) e completamente estranei alla fabbricazione dell'ordigno. I carabinieri hanno così dato ragione ai tre e cioè che essi avevano visto un sacchetto di plastica appeso alla cancellata delle scuole provocando incidentalmente l'esplosione. Le condizioni dei tre intanto sembrano leggermente migliorate.

SCIOPERI
Marianetti propone che sia il sindacato a precettare

Con l'ennesima intervista a un periodo Marinaetti, sindacalista Cgil di componente Psi, puntualizza la sua opinione sulle questioni sindacali di attualità e in particolare sulla questione della precettazione in caso di sciopero nei servizi indispensabili. Precisando che l'idea non è di Lama ma sua, Marianetti afferma di essere contraria sia alla prassi vigente (la decsiione di precettare è presa dal prefetto) sia all'ipotesi di una legge che stabilisca quali scioperi sino proponibili e quali no. Invece dice il sindacalista «quando ogni forma di autoregolamentazione è stata decisa e ci si trova di fronte un ostruzionismo incosciente si può chiedere alle tre confederazioni se non sia il caso di precettare chi non rispetta i codici di comportamento sindacale».

I lavoratori della Manifattura Tabacchi di Venezia vogliono vederci chiaro sui macchinari radioattivi

Il rischio per chi lavora sulle sigarette c'è, forse per chi fuma

VENEZIA - In Italia ci sono 22 manifatture tabacchi, in 18 sono in funzione macchinari che per la pesatura del tabacco della sigaretta utilizzano una bilancia che contiene una pastiglia di stronzio 90. Sulla pericolosità di questo apparecchio esistono pareri discordi, nessuno però se la sente di affermare che non esiste alcun pericolo per la salute dei lavoratori che vi sono addetti a far scattare l'allarme sono stati i lavoratori della manifattura tabacchi di Venezia: qui, già da un anno, al reparto Nel (nazionali esportazioni lunghe) sono in funzione macchinari modernissimi, in grado di produrre fino a 4.000 sigarette al minuto, ma pare che senza la bilancia in questione la pesatura del tabacco non risultasse perfetta. Da qui la decisione della direzione di inserire il nuovo dispositivo. «Aveva tentato di farlo di nascosto già tre mesi fa - dice Alessandro Sabiucciu del Cdf e questo ci ha insospettiti, così abbiamo bloccato tutto chiedendo una perizia che dimostrasse la non nocività fell'apparecchio. L'8 giugno la direzione ci ha chiamato per comunicarci l'intenzione di arrivare entro 15 giorni al perfezionamento del macchinario inserendo la bilancia radioattiva. Martedì della scorsa settimana la bilancia è stata installata».

Alla manifattura esisteva già una commissione salute ed è stata questa commissione a chiedere subito l'intervento della medicina del lavoro di Padova e del centro di medicina del lavoro di Marghera mentre la direzione, dal canto suo, ha chiesto una perizia all'Enpi. Nel frattempo i 7 lavoratori del reparto, su indicazione del consiglio di fabbrica, si sono rifiutati di andare a lavorare sui macchinari e si sono messi a disposizione dell'azienda. Da Padova il dottor Leonardo Fabbri ha scritto che: «Lo stronzio è un elemento bivalente che ha proprietà simili a quelle del calcio e del bario. Vi sono isotopi radioattivi dello stronzio che si producono nelle reazioni nucleari: tra queste il più importante dal punto di vista del rischio è lo stronzio 90. Il rischio prevalente è quello della contaminazione interna in quanto si deposita nelle ossa e può determinare neoplasie ossee (tumori)».

Vnerdì 24/6 l'ingegner Saini per conto dell'Enpi, ha fatto una rilevazione con un contatore geiger e ha appurato che vi sono dispersioni radioattive, ma in una relazione sostiene che la quantità è inferiore a quella massima prevista dalla legge. In base a che cosa questo Dma (dose minima accettabile) sia stato stabilito non è chiaro.

Dice il dottor Corrado Clini del centro medicina del lavoro di Marghera: «La Dma non è riferita a parametri di sicurezza, ma considera quella soglia di radiazioni oltre la quale i danni alla salute diventano diseconomici. Se invece la valutazione deve essere biologico-sanitaria, l'unica soluzione che si può trarre è che non esistono possibilità di Dma superiori allo zero: in sintesi gli effetti delle radiazioni di basse dosi, se non si esprimono immediatamente come danno evidente, possono interferire nei delicati meccanismi legati alla conservazione del patrimonio genetico».

Sugli eventuali danni che potrebbero derivare anche ai fumatori non ci sono state prese di posizione: è vero che da Venezia non sono mai uscite sigarette «radioattive», ma come già detto impianti allo stronzio sono in funzione nella maggior parte della manifattura italiana.

I lavoratori di Venezia hanno subito scritto ai vari consigli di fabbrica mettendoli in guardia sulla pericolosità dei macchinari in questione, «ma non c'è stata molta sensibilità - dice ancora Sabiucciu - e anche le organizzazioni sindacali non ci stanno certo dando molto aiuto». La Cgil ha appoggiato, anche se con molta cautela, la nostra lotta, ma Cisl e Uil hanno fatto cose incredibili. Lunedì abbiamo fatto un'ora di assemblea e Cisl e Uil si sono dissociate dalla lotta ritirando addirittura i loro rappresentanti dal consiglio di fabbrica. Adesso tentano di recuperare e insieme hanno concordato per venerdì una perizia dell'istituto di medicina del lavoro di Marghera. I lavoratori della manifattura di Venezia sono stati molto sensibili al problema e hanno dato la loro piena solidarietà ai sette addetti al reparto Nel partecipando tutti all'assemblea non retribuita di lunedì e alle due ore di sciopero fatte martedì. Ora si attende che una perizia stabilisca se le radiazioni emesse sono o meno superiori alla Dma, con responso privo di qualsiasi attendibilità perchè nessuno può oggi dire quali siano gli effetti di dispersione radioattive anche molto basse, se accumulate nel tempo. La battaglia perciò deve riuscire ad allargarsi per andare a mettere in discussione il Dma stesso nel quadro di un discorso complessivo per la tutela della salute sul posto di lavoro e questo sarà possibile solo se anche i lavoratori delle altre manifatture si muoveranno su questo problema.

s. f. n.

A più di due anni dalla caduta della funivia del Cermis

Una commissione di troppo nella tragedia di Cavalese

In un colonnino di pagina interna e in forma del tutto asettica, *Famiglia Cristiana*, qualche mese fa informava i suoi assidui lettori che *«a Cavalese, due anni dopo la sciagura del Cermis, è ripartita la funivia»* che ora si presenta come *«la più sicura d'Europa»*. Questo è l'ultimo tassello della congiura venutasi a creare, immediatamente scattata dopo il 9 marzo del '76, in cui perirono ben quarantadue persone. In realtà, dal giorno della sua «rifondazione», l'impianto corre gli stessi pericoli d'allora, visto che nulla, assolutamente nulla è stato variato nè modifiche sono state apportate; niente può consentire di dire che si tratta di una funiva sicura. Non lo *era allora, non lo è oggi.* L'Italia è al primo posto d'Europa come nazione dove si verificano incidenti funiviari; il Trentino a sua volta è al primo posto d'Italia per la stessa ragione. Basta poi sfogliare un attimo i giornalidi quei tragici giorni di marzo, per rendersi conto di come si sia trattato di una vicenda palesemnte «sporca» e come sotto a quelle ceneri continui a covare qualcosa; il tutto perfettamente in linea con la concezione delle «cose» di questo Stato e con la sua considerazione della vita (altrui). Quarantadue vite stroncate una giovane sola scmpata; la congiura sopra accennata continua. Ma vediamo di smascherare qualche suo aspetto, visto che la vicenda giudiziaria, conclusi i primi round in maniera chiaramente «accomodante» per autorità e dirigenti dell'impianto di Cavalese, è destinata a continuare e c'è chi si batte per la verità. Uno dei maggiori fautori di questa lotta è Giorgio Rustia, fratello di una delle vittime si Dice: *«quel giorno oltre a mio fratello Fabio su quella vettura della morte c'eano anche la moglie e i tre figli miei nitpoti. Ho promesso di vederci chiaro e d'impedire che data l'attuale condizione generale possano esserci delle altre vittime: la situazione delle funivie nel nostro paese è estremamente fatiscente»*. Di questo suo lavoro «contro» la cortina molto spessa creatasi Rustia tiene un dettagliatissimo resconto ce, fin dall'inizio presenta aspetti interessantissimi spunti di richieste di chiarimenti, magari attraverso le colonne del *QdL*. Per esempio, da subito balzano agli occhi alcune incongruenze, che vedono coinvolto nientemeno che il Ministro dei Trasporti in carica nel periodo della sciagura, *il democristiano Martinelli.* Cinque giorni dopo la tragedia, il *Gazzettino di Venezia* annunciava che il Ministro, per far luce sulle cause dell'episodio, aveva inviato dei tecnici, pur non avendo competenza in merito, essendo quella di Trento una provincia autonoma. Rustia allora inviò una lettera a Martinelli, nella quale erano contenuti appunti ed osservazioni di natura tecnica, evidenti dalle prime risultanze a chiunque «masticasse» pur minimamente nozioni in questo senso. Dopo pochi giorni il Ministro rispose scrivendo che *«le osservazioni fatte in merito agli aspetti antiinfortunistici della funivia del Cermis di Cavalese verranno trasmesse alla competente Direzione Generale della Motorizzazione Civile»*. Assolto questo compito, il Ministro scelse di rendersi di nuovo latitante, e sulla faccenda ridiscese il silenzio. Nel mese di settembre dello stesso anno, il Gabinetto del Ministero dei Trasporti rispondeva ad una ennesima sollecitazione. Nel frattempo la carica era passata da Martinelli a Ruffini, la nuova «equipe» di categoria scrisse che *«nessun tecnico ministeriale era mai stato inviato al Cavalese, come mai nessuno studio in questo senso era stato fatto!»*

Da allora più volte Rustia ha chiesto spiegazioni a Martinelli e al *Gazzettino di Venezia,* senza ricevere risposta. Quello che ci si chiede, subito è se l'ex-ministro fosse solo in cerca di pubblicità (per una «poltrona» già traballante) oppure se i tecnici effettivamente inviati hanno preferito tacere, parandosi dietro alla possibilità di non essere obbligati ad avere voce in capitolo, vista l'autonomia trentina. È possibile che qualcuno si senta in dovere di rispondere *a questi quesiti? E ancora:* durante il procedimento che si terrà nei confronti del dottor Aldo Seno, presidente della società costruttrice dell'impianto è possibile che si tenga conto delle perizie presentate dalla parte civile, ormai rappresentata solo dall'irriducibile signor Rustia? Negli studi portati avanti e aggiornati man mano che cose nuove balzavano alla ribalta, vi sono decine di punti interrogativi soprattutto rapportati a quanto durante i processi svoltisi a Trento si ebbe il coraggio di affermare; visto che proprio su quelle affermazioni si basa la «colposità» della tragedia del Canalese, è sperabile che ne venga fatta un'attenta analisi. Se qualcuno se lo ricorda, tutti i pesci grossi furono scaricati con le sentenze emanate dal Tribunale solo qualche condanna a «protagonisti di riflesso», come il manovratore «a terra» e il capo servizio. Un metodo collaudato uno «scarico» calcolato. Una vicenda di potere e di «casa nostra» da considerare tutt'altro che chiusa.

Tiziano Marelli

Per i due sanbabilini il Pm ha chiesto l'ergastolo

MILANO - Con la richiesta dell'ergostolo per Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi e di due anni e sei mesi per Paolo Penco, accusato di aver fornito loro le armi con cui assassinarono Julia Calzoni, si è conclusa ieri l'arringa del Pm De Liguori al processo contro i due sanbabilini. La sentenza è prevista per oggi pomeriggio. Sia le arringhe degli avvocati di parte civile (uno dei quali ha concluso addirittura evocando l'inferno) che quella del Pm hano evitato accuratamente di cogliere il carattere «politico» di questo processo. Così i particolar ributtanti dell'assassinio sono stati ripetuti alla nausea ma è rimasta nel generico la molla del comportamento dei due fascisti: De Liguori ad esempio ha affermato che se è pur vero che questa società genera crimini, l'individuo è libero di diventare criminale o no. Così piazza S. Babila, che di tanti delitti è stata il retroscena, si è sfumata nel generico di «questa società». Equivoco è suonato dunque l'applauso che ha accolto le richieste del Pm. Per la prima volta l'unico imputato presente, De Michelis, ha avuto uno scatto d'ira: «Piuttosto datemi la pena di morte».

«Aborto quando come dove» Un opuscolo molto utile

Il gruppo donne Palazzo di *Giustizia di Milano ha pub*blicato in questi giorni un opuscolo utilissimo intitolato: «Aborto, quando come e dove» il cui scopo è quello di «pervenire a un'adeguata conoscenza della legge

Nell'interpretazione degli articoli di legge, il gruppo si è sforzato di fissare alcuni «punti fermi» che ogni donna può impugnare quando è a *colloquio coi medici o alle* prese colle strutture sanitarie. L'opuscolo è in vendita in tutte le librerie, nelle edicole e costa solo 600 lire.

Nel corso della conferenza stampa tenuta per pubblicizzare l'iniziativa il gruppo ha anche proposto di denunciare i medici obiettori che han fatto aborti clandestini.

Convegno nazionale l'1 e 2 luglio prossimi

Il ruolo della Pubbliradio riunisce a Milano la Fred

Per discutere sul ruolo della Pubbliradio è stato fissato a Milano un convegno nazionale per il prossimo 1 e 2 luglio, presso la casa dello studente di viale Romagna, con inizio alle ore 9,30 di sabato.

Le radio democratiche stanno attraversando un momento molto critico; le difficoltà ad organizzarsi in una struttura come la Fred per divergenze politiche, la conseguente difficoltà di presentarsi in modo collettivo di fronte a certe scadenze, e le difficoltà finanziarie hanno provocato danni gravissimi e forse irreparabili alla struttura radiofonica dell'informazione democratica che un anno fa poteva contare su una rete capillare di emittenti locali, *in grado di rispondere alle e*sigenze del movimento.

In questo contesto le difficoltà finanziarie sono destinate ad esasperare la situazione accentuando i già gravi problemi: radio che chiudono, attrezzature difettore o da rinnovarsi, elevato turn-over del personale addettoa alle trasmissioni o peggio carenza di personale disposto a lavorare a stipendi irrisori, difficoltà nel realizzare i programmi ecc. Per tutte queste ragioni, le emittenti avevano riposto molte speranze negli introiti pubblicitari ma i risultati sono stati scarsi. Le responsabilità d queste difficoltà sono in parte generali (il mercato per ora investe poco nelle emittenti locali), ma in parte sono della pubbliradio che non ha ancora chiarito se deve essere una struttura commerciale, con tutte le conseguenze che ne derivano oppure no. Il dibattito interno della Pubbliradio dura ormai da troppo tempo, inquinato anche da problemi di schieramenti politici, ma è necessario che si concluda. Se *la Pubbliradio deve essere u*no strumento funzionale alla struttura dell'informazione democratica è necessario che diventi sempre più una concessionaria produttrice di reddito; le radio si devono far carico di questa trasformazione mettendo in piedi nel piatto di questo dibattito, che altrimenti rischierebbe di sclerotizzarsi in un ambito troppo ristretto.

La posta è molto alta perchè in questo momento di crisi della Fred la Pubbliradio è l'unica struttura centrale realmente funzionante e potrà quindi diventare un importante centro di poetre politico oltre che un grosso affare finanziario.

È logico quindi che alcune componenti politiche si stiano organizzando per cercare di controllarla; le radio possono battere queste manovre se interverranno nella discussione con le proprie esigenze e partendo dalle prorie esperienze.

Noi crediamo che si possa ancora, battendo la sfiducia ed il disinteresse, trasformare la Pubbliradio in uno strumento di finanziamento dell'informazione democratica; ci auguriamo che anche le radio abbiano la stessa fiducia ed intervengano al convegno nazionale.

Michele Silvio e Cespuglio della Pubbliradio

Prime valutazioni dopo il congresso degli omosessuali a Torino

Il Fuori «diviso» tra due linee d'azione

Nei giorni scorsi a Torino si è svolto il congresso Nazionale del Fuori, federato al Partito Radicale. In veste di delegazione, hanno partecipato ai lavori alcuni compagni del Collettivo di Liberazione di Democrazia che hanno poi inviato al QdL *questo contributo di commento.*

Il dato più rilevante, in questo congresso è da considerarsi la contrapposizione di due linee di tendenza che animavano i diversi interventi di delegati dei *«gruppi Fuori»* delle diverse situazioni nazionali. La divergenza verteva principalmente sull'opportunità che i gruppi approfondissero o meno il loro intervento politico; dall'iniziale confronto, si è passati ad un vero e proprio scontro fra quanti volevano approfondire il loro impegno rivoluzionario, e quanti invece ribadivano un'impostazione interclassista da dare al movimento. Questa seconda linea, autodefinitasi *«riformista»*, era sostenuta da Angelo Pezzana, il quale ha più volte spezzato lance in favore di atteggiamenti di «disimpegno politico» e più aperto verso quelle «istanze aggreganti del mondo gay», come le feste, le discoteche, ecc. Gli altri rifiutavano questa impostazione, ribadendo che il prendere atto di una situazione di diffuso qualunquismo tra gli omosessuali non significa necessariamente doverlo avallare, o addirittura farsene portavoce. A questo punto, da parte dei compagni di Dp si è deciso di leggere un documento, con il quale si intendevano proporre alcune valutazioni politiche che risultassero utili al dibattito; documento seguito da interventi che replicavano alle enunciazioni programmatiche di Pezzana. I gruppi del Fuori che reclamavano un approfondimento delle scelte politiche, hanno sostenuto il documento, arrivando poi a proporlo come mozione finale al congresso, suscitando le ire dei «radicali puri». In effetti la correttezza politica imponeva che la mozione conclusiva fosse il risultato delle proposte degli appartenenti al Fuori e non il solo contributo di forze esterne. Il dato importante, comunque è quello che ha fatto delle posizioni di classe, un polo obbligato del dibattito effettuato. Sarà ora interessante attendere la pubblicazione degli atti congressuali, per vedere in che considerazione è stata tenuta dai vertici la spinta impegnata che è giunta da diversi settori della base radicale.

LETTERE

C'è di che riflettere per tutti

Dopo l'uccisione del maresciallo Santoro [delle guardie carcerarie di Udine] abbiamo ricevuto la seguente lettera, scritta da un detenuto che si definisce compagno. Chi fosse e cosa avesse fatto Santoro lo abbiamo scritto a suo tempo sul giornale. Ma basta questo per uccidere un uomo nella maniera in cui è stato ucciso? E può essere questo assassinio motivo di gioia per chi ha dovuto subire le angherie del Santoro vivo? Noi crediamo di no. Non solo, ma contrariamente a quanto scrive il detenuto di Udine, continuiamo a credere che questo modo di teorizzare e praticare una sorta di «regolmento dei conti» sia profondamente negativo innanzitutto per chi rivendica giustizia. Non è uccidendo Santoro e quelli come lui che possono cambiare le condizioni dei detenuti, così come non si cambiano le condizioni degli sfruttati uccidendo uno sfruttatore. I regolamenti dei conti, il «fare da sè» sono manifestazioni di impotenza e disperazione. Si può capire come in certe condizioni di impotenza e disperazione forzate *possono nascere certi meccanismi. Per questo abbiamo ritenuto di pubblicare la lettera, perchè, piaccia o non piaccia, anch'essa rappresenta uno spaccato di realtà. C'è di che riflettere, crediamo, per tutti. Anche per noi che, a volte, abbiamo una visione un pò «romantica» di certe situazioni. Capire meglio non vuol dire giustificare vuol dire soltanto attrezzarsi meglio per cambiare le cose.*

Cari compagni,

vi scrivo ciò che è successo all'interno del carcere. Sentivo urla di sirene, ma non ci feci caso; colpi di arma da fuoco, neppure questi li ho sentiti. H. 8,20: »conta» con 15 minuti di ritardo, noto il viso scuro del capoposto, non ci faccio caso, solo dopo capisco. H. 8,30: si inzia a scendere all'aria, nessuno sa nulla; siamo da alcuni minuti all'aria ed ecco che, detta da una guardia, la notizia si divulga. Rimaniamo ancora titubanti, c'è chi corre a prendere la radio. H. 9,10: una radio privata dà la notizia, ma ancora nessun movimento; qualcuno, poichè non si è certi della morte, sintonizza la radio sul 2 programma, ma niente, poi sul 1 e finalmente arriva la notizia. Nel cortile è scoppiato un grosso applauso, non certo per tutti gli elogi fatti dai giornali, dal potere, per creare l'erore, il difensore. Noi ben sappiamo quanti hanno pianto, e nessuno si è azzardato a fare una colletta perla corona. I giornali e lo Stato, nei loro comunicati, non hanno certo messo i vari «finalmente» i «troppo poco», i grugniti di chi, in passato, ha subito le più crudeli angherie e violenze. Mi diceva un compagno così, crudamente : «per quello che mi ha fatto (alla morte della madre) lo inculerei ora che è morto»; un altro : »troppo poco, almeno 10 morti come queste». Ecco questo era il padre e il difensore degli oppressi! Nessuno ha potuto digerire gli articoli dei giornali. Ma ora è fatta. Qualcuno ha persino avuto pietà dei figli, ma anche questi, davanti al male che ha commesso, non sono che i figli di una serpe. Questa è la cronaca di qui, cruda coma la galera, come il lager voluto dal «fu». Tutti avevano qualcosa da dire, qualcuno h anche appeso una sua foto nei corridoi, scrivendo: «eri fotogenico». Anche se si sente l'enorme pesantezza della galera, tutti sono contenti di questa giustizia, finalmente dalla nostra parte.

E' inutile che portino fiori sul selciato macchiato di questo sangue, perchè la gente perbene non ha visto certo il sangue, che ancora potremmo scorgere grattando la calce delle celle. Non saranno certo dei fiori a far dimenticare, a chi ha versato il proprio sangue, chi era Santoro. «16 anni di onesto padre e cittadino» hanno critto di lui, ma se il suo comportamento fosse stato come quello di tanti, quel selciato non sarebbe macchiato ed ora potrebbe essere ancora un padre e non un «maresciallo di ferro» (come è stato definito qui), ora non più di ferro ma di piombo.

Un carcerato di Udine

Opposizioni sterili e inutili

Udine, 23 giugno 1978

Compagni, vorrei sollevare alcune considerazioni partendo dal comizio che il compagno Capanna ha tenuto giovedì 22 a Udine a conclusione della campagna elettorale di Dp.

Considerando il fatto che queste elezioni sono di grande importanza soprattutto per la sinistra rivoluzionaria e per Dp in particolare che ultimamente qui in Friuli ha dimostrato un notevole impegno ad analizzare e sviluppare la «problematica friulana»: ossia la cultura, la lingua e la maggiore autonomia quali espressioni di aperto dissenso e di aperta sfiducia delle nostre popolazioni nei confronti di questo Stato, che ha sempre tenuto il Friuli in stato di arretratezza e che oggi il partito di potere dopo il terremoto sta spudoratamente dimostrando di non avere alcun interesse a ricostruire e a far rinascere.

In questo contesto Dp si è dimostrata l'unica forza politica che realmente si oppone costruendo una opposizione che parta realmente dal basso e che si sviluppi in movimento di massa quale espressione delle reali esigenze del proletariato friulano.

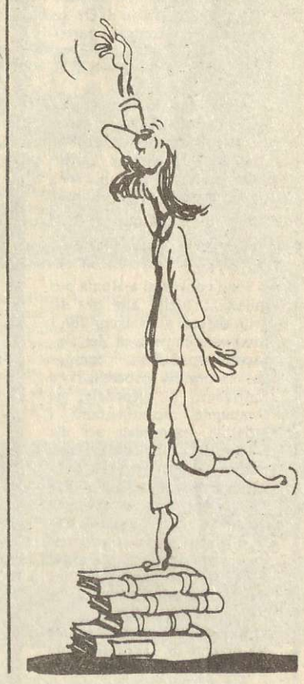
Tornando al comizio del compagno Capanna che è stato terreno di provocazione da parte dei freak soliti frequentare la piazza S. Giacomo quale sede scelta da Dp per il comizio, fatto che ha provocato uno scazzo abbastanza pesante fra quelle che oggi in città sono due espressioni del movimento, da una parte l'impegno crescente di un'area di compagni che è arrivata a capire quale sia la forza di un contatto e di un impegno diretto con le popolazioni e dall'altra parte della barricata chi non ha compreso questo nuovo modo di far politica di cui tanto si discute, questo svilupparsi di movimenti dal basso con tutta la loro autonomia.

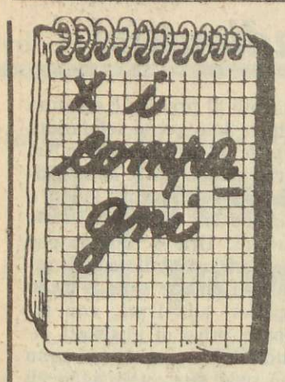
Ebbene quest'area di compagni che vive la propria vita in piazza quale simbolo ormai di ghetto, di sconfitta, di impotenza a cambiare le cose e i rapporti di forza, ha tentato di impedire il comizio del compagno Capanna con motivazioni assurde, illogiche.

Il fatto in sè può anche essere considerato normale, nessuno è più nuovo a questi scazzi, ma è il fenomeno che si sta producendo e sviluppando in questa piazza che è preoccupante.

A questo punto compagni mi chiedo se sia ancora giusto tentare di capire questi comportamenti isterici, che di critica politica non hanno niente e da qui la paura di arenarsi in un dibattito sterile che non produce niente e che ci scosta dai reali problemi oppure è giunta l'ora specialmente per i compagni di Udine di alzare gli steccati e di fare chiarezza tra chi sta da una parte e chi dall'altra.

Saluti comunisti S.P.





MODENA
Oggi alle 21 c/o sede vicolo Grassetti 2, attivo provinciale dei compagni di Dp
PARMA
Oggi alle 16,30 in federazione, riunione universitari Dp
TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, riunione dei lavoratori della scuola di Dp
MILANO
Oggi alle 18 via Salò; attivo di sezione sulla conferenza d'organizzazione.
Oggi alle 20,30 via S. Sempliciano, proseguimento conferenza d'organizzazione sezione centro.
Oggi alle 18 via Vtere 3, riunione del gruppo di lavoro sui contratti, aperta a tutti i compagni.
Oggi alle 21 C/o radio popolare via Pasteur 7 riunione del collettivo impiegati. Sono invitati tutti compagni interessati.
Oggi alle 18 via Giason del Maino 14, attivo delle compagne delle sezioni Giambellino e S. Siro.
CAGLIARI
Oggi alle 18 c/o l'Enalc Hotel, assemblea del movimento femminista e Udi col sindacato medici ostetriche e avvocati per discutere sulla legge dell'aborto.
FIRENZE
Da giovedì a domenica c/o il giardino del Lippi via Pietro Fanfani, festa di Dp organizzata da Dp, del quartiere Lippi, e collettivo di Ponte Lezzo con il seguente programma: Giovedì alle 21,30 spettacolo con i «Whisky Trail»; venerdì alle 21,30 spettacolo del «Victor Jara»: le navigazioni di San Brandano; ore 22,30 dibattito sulla giunta di sinistra di Firenze. Introduce: V.Simoni segretario provinciale Dp; sabato alle 21,30 gruppo «Io e lui presenta «Lui e io»; Ore 22 il gruppo teatro di quartiere presenta «ballata di un fantoccio lusitano»; domenica alle 21,30 giochi e animazione con il collettivo femminista Isolotto; ore 22,30 comizio conclusivo di MIniati. Ogni giorno dalle 17 in poi, animazione per bambini spettacoli di burattini a cura del circolo giovanile di Novoli. Libri, artigianato e ristorante a prezzi popolari.
TORINO
Venedrì alle 10 i compagni del quartiere S. Secondo, si trovano in piazza S. Secondo per una riunione sulle possibili iniziative nel quartiere.
ROMA
Venerdì alle 18,30 riunione del coordinamento operaio sui contratti per l'assemblea di Napoli.
Venerdì alle 21 c/o Cendes via della Consulta 50 riunione del coordinamento cooperative culturali su: iniziativa prima circoscrizione e bollettino n. 2
CAPRINO VERONESE
Venerdì sabato e domenica festa di Democarzia Proletaria.
UDINE
Venerdì alle 20,30 attivo regionale su «dopo elezioni, il ruolo e la costruzione di Dp nella regione. Partecipa S. Miniati.
CAGLIARI
Venerdì alle 18 c/o Enalc Hotel, assemblea dibattito sul tema: crisi nel meridione ed in Sardegna. Quadro politico, rinnovi contrattuali. Interviene: Pno Ferraris.
PADOVA
Sabato alle 9 c/o sede di Dp via Roma 14, seminario regionale Veneto di Dp sull'equo canone.
SALERNO
Venerdì alle 17,30 in Vico Botteghelle 18 attivo di Dp su occupazione e contratti partecipa M. Raffa.
CONGRESSO NAZIONALE FRED
Sabato e domenica alle 9,30 alla casa dello studente di viale Romagna a Milano, convegno nazionale delle radio Fred della Publiradio sul tema: ruolo della publiradio.

OSPEDALI ABORTO PSICHIATRIA
Sono convocati a Roma per sabato 1 luglio alle ore 10 nella sede di via Cavour 185 i compagni impegnati nel sindacato ospedalieri, i compagni lavoratori ospedalieri e consiglieri di ospedale, le compagne rappresentanti i collettivi femministi per discutere la situazione creatasi negli ospedali dopo l'approvazione della legge sull'aborto e della legge per la chiusura dei manicomi e stabilire alcune iniziative su scala nazionale, in vista di un seminario sul tema «ospedale e territorio» da tenersi prossimamente. Le federazioni e le sezioni di Dp sono pregate di accertare che sia prsente un rappresentante per ogni istanza di partito.

Assemblea generale all'Alfa: nuovo presidente e vertenza sul calendario annuo

Chi è Ettore Massacesi

Chi è Ettore Massacesi, designato dall'Iri alla presidenza dell'Alfa Romeo? Nato a Pesaro nel '21 è stto redattore economico del Giornale Radio dal '46 al '54. Dal '55 al '58 ha ricoperto la carica di direttore dei problemi del lavoro presso l'Alta Autorità della Ceca. Direttore dell'Isvet [istituto per lo sviluppo economico e tecnico] dal '62 al '65, presidente dell'Ice [istituto nazionale per il commercio estero] dal '68 al '71, è all'Iri con incarichi di direttore centrale. Il 31 maggio è stato nominato presidente dell'Intersind, l'associaizione delle industrie a partecipazione statale. Il suo predecessore era Alberto Boyer. Per farci un'idea del personaggio e della sua filosofia, citiamo alcune frasi dalle interviste rilasciate negli ultimi due anni.

*Il 6 novembre '76, nel momento in cui al centro del dibattito e dello scontro nel movimento sindacale era il problema della difesa della scala mobile, il nostro inviò una lettera all'*Unità. *«Nel momento in cui così serrata è per i lavoratori la lotta per difendere l'indennità di contingenza, ci sembra scarsamente opportuna e tempestiva una ripresa di vertenze aziendali con contenuto salariale: piattaforme anroca non definite, ma che accennano ad ipotesi di aumento del salario nell'ordine di 25.000 lire.. è di fronte a queste ipotesi che il Consiglio Intersind ha dimostrato la propria decisa perplessità». Va ricordato a questo punto che proprio la vertenza Alfa, che aveva come controparte l'Intersind, è costata ai lavoratori 140 ore di sciopero e più di un anno di lotta. Il tutto a causa dell'atteggiamento intransigente del padrone pubblico.*

Il 14 dicembre '77 troviamo una parola un po' più rassicurante. Massacesi risponde infatti al suo intervistatore: «Ma lei pensa che, nelle condizioni politiche sociali ed economiche del Mezzogiorno, si possa anche solo proporre la chisura dell'Alfa sud?»... «La chisuura di aziende è una scelta politica oggi impossibile».

Premonitrice una dichiarazione rilasciata al Corriere della Sera *il 18 ottobre '77. Già allora era circolata la voce di una nomina all'Alfa per il presidente Intersind. Questo perchè egli sembrava pesna più adatta di Cortesi a «frenare i sindacati» e risanare l'Alfasud.*

Sul punto dei contratti che riguarda il controllo degli investimenti il 28 febbraio '76, sempre al Corriere *Massacesi ha dichiarato: «Le notizie, la discussione anche il controllo sugli investimenti, non possono essere per il sindacato materia di negoziazione.*

l'imprenditore non può essere obbligato ad investire sulla base del rapporto di forza che s'instaura in una vertenza sindacale».

«La quarta settimana di ferie, se la vogliamo, dobbiamo prendercela»

Le trattative con la direzione sono ormai interrotte - Oggi si riunisce l'Esecutivo del consiglio di fabbrica per decidere le iniziative da prendere - «Solo con la lotta si può sbloccare la situazione»

MILANO - Ormai la notizia è ufficiale. Alla presidenza del gruppo Alfa Romeo assurgerà Ettore Massacesi, attuale presidene. dell'Intersind. Vice-presidente sarà Corrado Innocent, già direttore generale dell'Aeritalia. Del nuovo organigramma dirigente ha parlato ieri anche Nando Morra, dell'Flm nazionale, intervenuto all'assemblea di due ore svoltasi a Arese in commitanza con lo sciopero dei metalmeccanici. Secondo Morra: «Massacesi ha il vantaggio di conoscere già bene la situazione Alfa». E comunque i problemi del gruppo sono tali che sarebbe assurdo pensare di risolverli solo con un cambiamento ai massimi vertici. Pio Galli, segretario nazionale della Fiom, qualche giorno fa, aveva dichiarato che «il neo-presidente verrà giudicato sui fatti e sui programmi». Non ci sono dunque preferenze pregiudiziali da parte del sindacato. Di un tono un po' diverso gli interventi degli operai. Il compagno Moriggi ha detto che «sarebbe ora di fare i nomi e i cognomi dei dirigent che vanno mandanti via». Se d'altra parte Cortesi è stato condannato per le indagini illecite ai danni dei lavoratori, i suoi sostituti non si presentano con credenziali molto rassicuranti. Su Massacesi, che alla guida dell'Intersind si è distinto èer l'atteggiamento duro mantenuto durante l'anno e passa di vertenza Alfa, pubblichiamo una scheda qui a fianco. Il suo vice Innocenti è molto meno noto. Però è di ieri la notizia che all'Aeritalia di Collegno le condizioni di lavoro erano insostenibili. Tanto è vero che il direttore tecnico dello stabilimento è stato condannato a sei mesi di arresto e 800.000 lire di multa. Ieri all'assemblea di Arese il punto che interessava maggiormente i lavortori era quello sull'andamento delle trattative con la direzione a proposito di assunzioni e di caldenario annuo. L'incontro di lunedì si è concluso con un nulla di fatto. Anzi, i dirigenti interessati hanno fatto chiaramente capire che per loro non c'è più niente da discutere. E così chi lavora all'Alfa non sa quando verranno recuperate le festività abolite, non sa quante settimane di ferie ci saranno quest'anno (anche se, secondo l'azienda è scontanto il fatto che la quarta settimana non si farà). A questo punto, visto che anche sulle assunzioni indipensabili per far fronte ad un aumento di occupazione, vengono date risposte vaghe, non resta molto da fare. O si rinuncia a questi obiettivi o si passa ad azioni di lotta.

Negli interventi di ieri si è parlato chiaramente di «prendere» quello che l'azienda non vuole concedere. Evidentemente l'esempio di quello che in questi gorni sta accadendo alla Fiat era ben presente a tutti. Per oggi è in programma al Portello una riunione dell'Esecutivo del consiglio di fabbrica. E venerdì eo al più tardi lunedì sarà la volta di tutto il Cdf. Il tempo stringe e già da tempo credibilità del consiglio nei confronti dei lavoratori e in crisi mentre serpeggiano sfiducia e rassegnazione.

Notizia di ieri è che i famigliari di Alberto Vallecaro, morto per il cedimento di un maglio di ghisa al reparto forgia, si sono costituiti parte civile contro l'azienda. Li assisterà il legame dell'Flm, avv. Fezzi.

Molte sono le cose che dovranno essere spiegate: perchè il maglio di ghisa che ha ceduto era rimast per molte ore sopeso equindi sottoposto alle fortissime vibrazioni del reparto forgia? Senz'altro le misure di sicurzza minime indipensabili non venivano rispettate.

Indesit: cassa integrazione per trecento lavoratori

TORINO - I conti non tornano alla Indesit di Orbassano: la grande industria [due stabilimenti, uno alla periferia di Torino e l'altro nei pressi di Caserta]; ha nuovamente fallito uno dei suoi tanti piani di rilancio: i «mundial» di calcio a coloro non sono serviti a far rialzare le vendite settore Tv e naturalmente di questo ennesimo errore di programmazione dovrebbero pagare gli operai. A Orbassano una settimana fa circa la direzione comunicava provocatoriamente agli operai che non sarebbe stata applicato l'accordo appena raggiunto sulla mezz'ora, finchè non sarebbe stato raggiunto anche alla Fiat. Iri è giunta la notizia che la direzione ha unilateralmente deciso di chiedere la cassa integrazione a zero ore per 300 degli 800 lavoratori del settore Tv con decorrenza I° luglio sinoal 31 ottobre come se non bastasse vengono annunciati altri giorni di cassa integrazione per tutto lo stabilimento nel mese di dicembre.

Una chiara manovra «terroristica» sia la mezz'ora che la cassa integrazione riducono la produzione ma la prima viene pagata dal padrone la seconda dai lavoratori. In ogni caso si tratta di una manovra che indica come si voglia usare la riduzione d'orario a piacimento del padrone legata a presunte esigenze di produzione, tirate fuori dal cilindro quando i progammi di produzione vengono sbagliati.

Manca la ratifica del Ministero della Sanità

Bioproteine: non è finita

ROMA Ieri il consiglio superiore di sanità riunito in assemblea ha deciso di proporre l'uso delle brioproteine limitato agli animali non destinati alla alimentazione umana, escludendo quindi gli animali da carne, latte, uova. Le proposte del consiglio superiore, che è un organo consultivo sia pure ad alto livello, devono essere ratificate dal ministero della sanità. Le bioproteine, lieviti coltivati su substrati derivati dal petrolio, erano state studiate inizialmente per l'alimentazione umana addirittura, si è passati poi ai mangimi per animali destinati alla alimentazione umana ma anche questo è stato da tempo messo in discussione in presenza di autorevoli pareri scientifici che ne sostengono la tossicità. Nella riunione di ieri sono stati discussi tre documenti: la relazione di una commissione che sulla base di rapporti di gruppi di esperti in tumori, mutazioni genetiche e biochimica, ammetteva le bioproteine per animali non da macellazione; la relazione del prof. Biocca che chiedeva di consigliare la non ammissibilità in assoluto delle bioproteine e di rinviare una decisione dopo almeno quattro anni di sperimentazione e un terzo documento infine con il quale la commissione relatrice respingeva le osservazioni del prof. Biocca.

Questo parere del consiglio superiore non è definitivo, cioè non esclude definitivamente queste sostanze dall'alimentazione, sia pure per via indiretta, dell'uomo, si parla infatti «di non consigliare *ancora*» l'uso delle bioproteine per animali destinati all'alimentazione umana e di approfondire gli studi.

SACPA OCCUPATA
200 lavoratori non vogliono perdere il posto

PIEVE EMANUELE — I duecento lavoratori della Secpa, la più importante azienda in campo nazionale nel settore della carta da parati e plastica murale, hanno occupato lo stabilimento. Dopo tre mesi di cassa integrazione la situazione è precipitata inaspettatamente per gli stessi lavoratori dato che la direzione aveva sempre dato assicurazioni ottimistiche. Ora la direzione aziendale (almeno nella persona di quei pochi rsponsabili che non sono si sono dati alla fuga generale) chiama in causa la crisi di mercato per giustificare la situazione. Se è vero indubbiamente che difficoltà in questo senso ci sono, bisogna però dire che la Sacpa una sua fetta di mercato ce l'ha: fino a tre giorni fa dallo stabilimento uscivano camion pieni di merce, le ordinazioni arrivavano e continuano ad arrivare. Inoltre c'è un dato molto significativo: il 30% di carta da parati italiana esportata porta la firma della Sacpa. Non si può quindi parlare di fabbrica «decotta». Secondo il Cdf altri sono i motivi per cui si è arrivati a questo punto: investimenti sbagliati, sperperi, irresponsabilità, litigi tra i soci per questioni private. I duecento lavoratori non intendono perdere il posto e per questo sono scesi in lotta convinti che la fabbrica possa riprendere a produrre.

ATTENZIONE!!
Chi raccoglierà pesche a Lagnasco passi a Torino domani alle 16

TORINO — Venerdì 30 giugno, alle ore 16 presso la facoltà di agraria di Torino (via Giuria 15) assemblea sulla raccolta delle pesche a Lagnasco. I compagni di Torino e dintorni sono invitati a partecipare, se possibile, di persona: è importante! Si discuterà come controllare il collocamento di Lagnasco e come ottenere il terreno per le tende. Se è possibile vengano anche rappresentanze dei compagni sparsi nelle città e nei paesi del Piemonte-Valle d'Aosta, della Lombardia e della Liguria.
Collettivo studenti di agraria

TORINO
Accordo sulla mezz'ora alla Viberti

TORINO - È stata aèprovata in questi giorni dalle tre assemblee dei lavoratori della Viberti (fabbrica costruttrice di autobus e mezzi pesanti, del gruppo Fiat), l'ipotesi di accordo raggiunta nei giorni sorsi per la mezz'ora di riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti e per le 4 settimane consecutive di ferie (contemporaneamente alle ferie Fiat).

L'accordo uno dei primi sul problema della mezz'ora entrererà in vigore a partire dal 1 luglio di quest'anno, i punti principali cncordati sono: da luglio l'orario di lavoro sarà ridotto per i turnisti a 8 ore di presenza, di cui 7,30 di prestazione effettiva e mezz'ora per la refezione retribuita con paga base, contingenza, scatto e mensa.

Agli stessi operai verrà corrisposta una particolare indennità denominata «compenso riduzione orario turnisti» calcolata in ragione del 6,25% sulla paga base, contingenza, scatti e mensa, premio di produzione e cottimo per ogni ora di prestazione in orario di turno avvicendato.

Il nuovo orario interessa oltre l'80% degli operai turnisti (che sono attualmente 756).

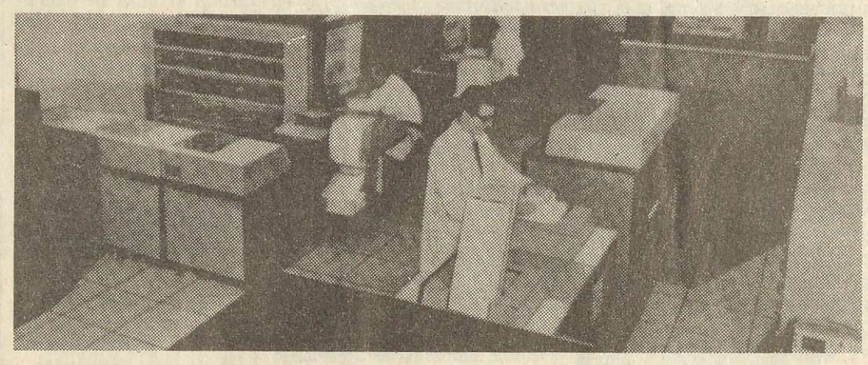
UNA MANO LAVA L'ALTRA
Stampi Renault in Italia con la mediazione della Fiat

TORINO Da due giorni la Fiat Rivalta è il punto di arrivo di pesanti rimorchi internazionali: lamiera e «stampi» sono il contenuto scaricato dai camion. La targa francese ha incuriosito molti operai che, per soddisfarre la legittima voglia di sapere, hanno controllato la fonte di partenza del materiale. Sia con i marchi e le registrazioni che attraverso numerosi particolari finiti è stata riconosciuta la porta di una «R5». Dunque il tutto arriva dagli stabilimenti Renault. Per quale motivo il materiale è stato inviato alla Fiat? Il collegamento con le lotte degli operai francesi è immediate: il padrone Renault ha la produzione bloccata da tempo, che cerchi aiuti dai suoi amici italiani? Non sarà che Agnelli chiede straordinari al sabato in cambio della mezz'ora per produrre autovetture francesi? Parte del materiale ha ripreso i cancelli di uscita di Rivalta diretto ad alcune piccole fabbriche, questa volta trasportato da rimorchi «nostrani».

Il piano per l'elettronica è un affare di miliardi ma il Pci avalla

Elettronica: «giù le mani dalla multinazionale ITT»

Faide di potere e pressioni di multinazionali e imprenditori italiani sono il contorno di un piano di settore che arriva a toccare i gangli dell'apparato produttivo del paese
Intanto il Pci appoggia le manovre degli industriali e della Dc



I piani di settore di Donat-Cattin sono ancora un oggetto misterioso. La loro struttura è quella dell'iceberg: la parte emergente (le dieci o venti cartelle consegnate al Cipi) è relativamente piccola e insignificante, ma sotto di essa sta una enorme parte sommersa fatta di riservati accordi, di patteggiamenti e lottizzazioni tra gruppi economici e gruppi politici, di scontri e mediazioni di potere.

In questa collana di romanzi gialli che sono i piani di settore quello dell'elettronica è un super giallo.

Qui si gioca una partita strategica, si gioca una partita del futuro fatta insieme di profitti e di potere. Non sono in gioco soltanto qualche centinaio di miliardi di sovvenzione, ma c'è sul tavolo la posta enorme di migliaia di miliardi di committenza pubblica dei telefoni, della difesa, delle poste, delle ferrovie, delle amministrazioni pubbliche.

A ciò si aggiunge che la razionalizzazione e la ristrutturazione di un sistema industriale come il nostro, relativamente maturo, domanda larghe dosi di elettronica iniettata in tutte le vene e arterie dell'apparato produttivo. Elettronica introdotta al posto di parti meccaniche ed elettromeccaniche per innovare prodotti di consumo, sia nelle macchine per ufficio come negli elettrodomestici, Elettronica ancora applicata alle macchine e agli utensili, che va dai semplici automatismi applicati a macchine tradizionali ai robot, in una varia e diversificata utilizzazione che ha come scopo l'aumento della produttività e, la riduzione della mano d'opera.

Elettronica quindi non significa solo quantità di profitti ma qualità di un potere che si inserisce nei punti più sensibili e nevralgici della vita di un Paese dai «santuari» dello Stato alle banche, dai mass-media all'industria.

Bene, se questa, grosso modo, è la posta in gioco e se si tiene presente che nel nostro paese, come in nessun altro in Europa, è pesante il controllo delle multinazionali americane nei punti decisivi (informatica, componenti attivi, sistemi di telecomunicazione), si comprende la portata delle pressioni che si mettono in moto.

Sino a questo momento attorno al piano elettronico si è lavorato in due sedi. C'è una commissione parlamentare d'indagine sull'elettronica presieduta da Lizzeri (l'uomo di Donat-Cattin) fiancheggiato da rappresentanti del Pci e del Psi. È di pubblico dominio ormai che il documento conclusivo della commissione parlamentare è stato censurato e bloccato dalla commissione governativa. Ma non è su questa esemplare manifestazione del rapporto tra parlamento ed esecutivo che vogliamo soffermarci, ma sul merito.

Per fare ciò basta leggere i verbali delle sedute della commissione parlamentare e tener presente gli orientamenti del governo. Dagli interventi dei dirigenti dei grandi gruppi italiani del settore emerge una sorta di «nazionalismo industriale». Il più chiaro è stato Roberto Olivetti. Il succo del suo discorso è questo: l'industria di questo settore in tutti i paesi avanzati è fortemente aiutata da un interventismo statale che giunge sino al protezionismo. Noi invece siamo «orfani» dello Stato, il quale non solo non ci aiuta, ma aiuta i nostri avversari stranieri (leggi multinazionali Usa). I dirigenti della Zanussi, della Olivetti, dell'Anic hanno snocciolato accuse che vanno dalla mancata difesa dell'elettronica italiana, dalla concorrenza sleale, al privilegio concordato nella committenza pubblica alle multinazionali straniere.

Ma riducendo all'osso, i nodi politici che incombono, e che condizionano ogni discorso futuro di una pur modesta e parziale presenza italiana nel settore, girano attorno al destino del progetto Proteo della Stet e al rapporto tra l'informatica distribuita della Olivetti e la domanda pubblica.

La semipubblica Stet sta conducendo a termine il progetto per trasformare l'intera rete telefonica dalla commutazione elettromeccanica a quella elettronica. Per poter operare questo salto tecnologico e industriale ha bisogno che gli sia garantito il mercato nazionale. Questo richiede che il governo adotti un sistema unificato dall'industria nazionale. Significa cioè, mettere la museruola alla Itt.

L'altro punto riguarda la Olivetti. Questa industria dopo aver ceduto nel '61 la sua ricerca e produzione nei grandi calcolatori, è venuta a ritrovarsi sulla cresta dell'informatica in conseguenza del rapido sviluppo della piccola informatica distribuita. Il presidente dell'Assinform ha parlato in modo abbastanza esplicito: in questo comparto il consumo interno è aumentato del 7% dal '70 al '76, mentre la produzione italiana è diminuita di un terzo, e ha aggiunto: «In Germania vi sono settori preclusi alla nostra esportazione, in Italia fatti del genere non avvengono; da noi i prodotti stranieri sono bene accetti». Unico caso in Europa, il 90% del nostro mercato informatico è in mano alle multinazionali Usa. Occorre - continua l'Assiform - programmare la domanda pubblica in funzione dell'apertura di spazi alle industrie nazionali.

La commissione parlamentare si è lasciata influenzare da questa sorta di «nazionalismo» industriale e non è un caso che sulla questione della programmazione della domanda pubblica e sulla commutazione elettronica ci sia stata una sua convergenza con le posizioni del sindacato.

Ma è proprio su questi due punti che Lizzeri, spalleggiato da Brezzi (Pci) e Zucconi (Psi), ha risposto picche sia alla commissione parlamentare che ai sindacati, facendo notare delicatamente che «alcune multinazionali hanno intenzioni significative per il nostro paese».

Il prezzo del compromesso è quindi, quello dell'attiva collaborazione della sinistra a mettere qualche anello in più per incatenare la «colonia» Italia?

Per gettare un fascio di luce su questo inquietante interrogativo vogliamo ricordare lo scontro significativo tra il deputato del Pci Cacciari (quello della centralità operaia) e il segretario della Cgil Garavini nella commissione parlamentare. In sostanza ai sindacati che chiedevano condizionamenti alla aggressività delle multinazionali Usa, Cacciari ha ribattuto: «volete forse clausole di preferenza per l'industria nazionale? Forme di protezionismo programmato come in Giappone e in Francia?» Garavini ha risposto: quelle dette sono le nostre scelte sull'elettronica! Per le centrali nucleari chiedemmo l'apertura anche al Candu (canadese) per bilanciare la tecnologia di provenienza Usa e anche allora il Cacciari era contro.

Certamente una linea critica e di sinistra sulla questione elettronica non si riduce ad una scelta tra il nazionalismo finto e di comodo degli industriali nostrani o la servitù alle multinazionali Usa, ma una posizione di attacco, anche manovrato, contro le multinazionali non può non essere la premessa per ulteriori sviluppi di un discorso critico e di lotta su questo terreno.

Pino Ferraris

A monte c'è un caso di speculazione edilizia

L'inquinamento del Ticino

In questi giorni si parla di Ticino inquinat ; nel fiume infatti è stato deviato l'Olona con tutto il suo carico di rifiuti urbani, detriti, scarichi industriali degli stabilimenti chimici del Varesotto e della zona Gallaratese.

Oltre a ciò un altro fatto altrettanto grave è invece passato quasi del tutto sotto silenzio. La polemica sullo scolmatore è sorta infatti in seguito al crollo di una parte della copertura del corso dell'Olona nell'abitato di Pero. Nella zona del crollo sorgono numerose abitazioni e due scuole, ora tutti gli abitanti della zona vivono praticamente in riva ad una fogna a cielo aperto e non esistono transenne nè protezioni, tanto che un ragazzino è caduto in «acqua». I lavori di copertura non risalgono a secoli addietro, sono stati effettuati durante la gestione della passata giunta di centro-sinistra. Vediamo allora perchè è avvenuto il crollo. Si tratta di un «banale» caso di speculazione edilizia, uno dei tanti che si scoprono ogni giorno. Alcuni anni fa una società edilizia si accinse a costruire un palazzo; nel definire le tasse da pagare all'amministrazione comunale si giunse ad un accordo: la società avrebbe avuto un abbuono sulle tasse, ma si sarebbe dovuta impegnare a costruire 3.00-4.00 metri di copertura sull'Olona. I lavori furono effettuati, ma nessuno si prese la briga di controllare la qualità dei materiali usati... forse i lavori furono effettuati attenendosi ad una rigida economia. A riprova di ciò si può dire che altri tratti di Olona sono ricoperti dagli stessi anni anche a Milano, ma non si sono mai verificati incidenti di questo tipo. Da questo fatto è sorto il problema dell'inquinamento del Ticino: l'Olona è stato deviato per poter ricostruire la copertura. Chi sono i responsabili? Di certo la società edilizia, ma non solo, sicuramente una parte di colpa va data anche agli assessori della precedente giunta di Pero che non verificarono la qualità dei lavori effettuati e raggiunsero quel tipo di accordo sulle tasse. Quarda quasi tutti gli assessori della giunta precedente sono presenti anche nell'attuale di sinistra, quella che affigge cartelli sull'inquinamento.

l.c.

Non dovrebbe succedere nella scuola dell'obbligo

Rassegnarsi alla bocciatura

«Non bocceremo studenti in condizioni precarie» aveva dichiarato la preside della scuola Einaudi ad un consigliere del distretto 29, nella zona 6.

Evidentemente una ragazza bocciata, quando ha già ripetuto per due volte la I media non è «in condizioni precarie» in una scuola che boccia il 10% e sta al secondo posto, dopo la scuola Bottego (che vanta il primato con il 14%) nella zona che ha realizzato la più alta selezione nelle scuole medie dell'obbligo in tutta Milano. È la zona circostante il Cimitero monumentale di composizione sociale medio e piccolo borghese, con case vecchie e portinerie di tipo tradizionale. La ragazza bocciata è figlia di una di queste portinaie. Non è in casa (o la madre non vuole esporla a nuovi traumi) quando ci presentiamo. *«Basta* - dice la donna evidentemente contrariata - *i giornali hanno detto solo falsità. Hanno interrogato la gente qui intorno e poi hanno inventato quello che volevano»*. Non è vero a detta della madre, che la ragazza sia disperata, anzi ha preso normalmente la cosa. *«Certo è una bambina che non studia molto, ma la scuola non dovrebbe fare così»*. I genitori del distretto 29 si stanno muovendo non sul caso singolo, ma a partire da esso sulla alta selettività della zona. Ma la donna afferma che non sa se parteciperà alle iniziative: *«Intanto non contiamo mai, non serve. La ragazza ripeterà»*. Dice che ha da fare, non ha più voglia di rispondere. E forse il vero dramma è qui, non in presunte manifestazioni di disperazione della ragazze in questo senso di impotenza di fronte ad una scuola che aveva dato speranze senza tuttavia predisporre nulla per ovviare alle cosiddette «lacune», senza offrire alcuno spunto di interesse ai giovani studenti. L'Einaudi è una scuola del tutto tradizionale, di quelle che misurano sul numero dei bocciati e sulla quantità di materia svolta la loro «serietà». Lo testimonia la dichiarazione di un'insegnante di dover rendere conto «solo alla sua coscienza»; e se questa è retorica della peggior specie, esiste il dato di fatto che non risulta nella scuola una sezione sindacale nè si ha notizia di iscritti ai sindacati confederali. *«C'era il doposcuola* - ha detto ancora la madre della ragazza - *e mia figlia ci andava. Ma non so se fosse per tutti»*.

È la logica delle scuole «serie». Fanno tutto quello che possono, ma gli asini restano asini e si bocciano.

I metalmeccanici di Sesto vogliono lottare per obiettivi concreti

Scioperi sì, ma non inutili

I lavoratori della Nuova Innocenti, aprono il corteo dei metalmeccanici della zona di Lambrate.

SESTO SAN GIOVANNI — La manifestazione di ieri dei metalmeccanici non ha dato risultati migliori che a Milano. Partecipazione scarsa, scarsa combattività. La maggior presenza l'ha data la Breda, ma i compagni osservano che forse questo è dovuto solo al fatto che l'assemblea e il comizio sono stati tenuti nel piazzale della fabbrica. La Ercole Marelli, la fabbrica che fra le prime ha posto nel contratto l'assunzione di giovani delle liste speciali, e quindi particolarmente sensibile al problema dell'occupazione, ha visto questa volta una presenza ridottissima di operai alla manifestazione. Lo stesso da Cinisello, Crescenzago, dalle piccole fabbriche di Viale Monza. Quali le ragioni di un calo di partecipazione in una zona come Sesto, tante volte all'avanguardia nelle lotte? *«Non si tratta di diminuita combattività dei lavoratori* - afferma Mario, un delegato della E.Marelli - *ma è stato uno sciopero calato dall'alto, come troppo spesso avviene da un pò di tempo. I problemi sono gravi, Innocenti, partecipazioni statali. Ma i lavoratori hanno la sensazione che non si voglia affrontare con forza il fatto che le promesse non vengono mantenute e che i padroni fanno l'uso che vogliono anche delle conquiste contrattuali; e che invece si voglia ogni tanto dare il contentino di una generica iniziativa di pressione. Anche i Cdf gestiscono la cassa integrazione, e tutte le belle parole sul controllo degli investimenti restano sulla carta. C'è la stangata, l'equo canone, il carovita: si vorrebbe vedere un impegno di lotta concreta sulle condizioni di lavoro e di vita. Nei reparti il discorso che i lavoratori non ce la fanno più a tirare avanti e hanno paura di perdere il posto si fa continuamente»*. Invece ieri mattina Pizzinato (segretario Flm di Sesto) ha parlato dei vari piani che devono decollare, e non decollano per cattiva volontà di qualcuno. Ha accusato Donat Cattin di non impegnarsi per il popolo italiano e di non tener fede alla Costituzione, a cui pure ha giurato fedeltà. Non c'è da meravigliarsi se i pochi operai presenti non lo abbiano applaudito. Nei capannelli si diceva: *«Pizzinato è del Pci, e allora deve decidere se continuare a non dar fastidio al suo partito, corresponsabile anche lui della situazione e della politica di questo governo, oppure vuole una buona volta ascoltare quello che chiedono i lavoratori e dare una risposta chiara e autonoma.*

«Aborto quando come dove»: un opuscolo molto utile

Conferenza stampa di donne del Palazzo di Giustizia

Il gruppo donne del Palazzo di Giustizia ha promosso ieri una conferenza stampa per presentare un utile opuscolo sull'aborto, fatto per permettere a tutte le donne una adeguata conoscenza della legge che consenta di utilizzare gli angusti spazi che ella offre. L'opuscolo, che è in vendita a sole seicento lire in tutte le librerie e nelle edicole, dopo una premessa fortemente critica nei confronti dela legge approvata, si sforza tuttavia di fissare alcuni punti «fermi» che facilitino a ogni donna il suo utilizzo. Per quanto riguarda per esempio i capitoli relativi all'interruzione della gravidanza entro i primi novanta giorni, può essere utile sapere che: 1) il calcolo dei giorni di gravidanza può essere effettuato in modo certo solo dalla donna, che non è tenuta a dire al medico la data delle sue mestruazioni; 2) l'aborto entro i primi novanta giorni si distingue nettamente dal terapeutico perchè non si basa su un accertamento medico ma su una decisione della donna. Perciò il medico deve per legge rilasciare il documento con la richiesta d'aborto che le dà il diritto a ottenere in via d'urgenza l'intervento. Come ci si deve comportare nel colloquio coi medici? In primo luogo occorre tenere presente che possono essere degli «obiettori»: la prima cosa da fare è dunque quella di domandarglielo subito per evitare di perdere tempo con loro. Ma è bene ricordarsi che negli ospedali deve comunque, in base alla legge, essere garantita la presenza di medicinon obiettori: nel caso in cui la Regione e le direzioni ospedaliere siano venute meno a questo dovere possono essre denunciate per «omissione di atti d'ufficio». Il colloquio col medico non è nè un interrogatorio nè una confessione: non si è dunque obbligate a rispondere a domande che costituiscono un'ingiustificata ingerenza nella vita privata (per esempio non si è tenute a dire con chi si sono avuti rapporti sessuali). Il medico deve solo ascoltare le ragioni esposte dalla donna ma non può in alcun modo pretendere prove di quello che si è detto: l'unico accertamento che uò compiere per legge è la visita ginecologica. L'incontro col medico deve concludersi col rilascio di un documento, firmato dalla donna e da lui: il documento deve essere rilasciato in ogni caso, anche se il medico ritiene che le ragioni esposte non siano sufficienti: perciò se non lo rilascia, può essere denunciato per «omissione di atti d'ufficio». Trascorsi sette giorni dal rilascio del documento ci si può presentare in ospedale: in nessuno degli ospedali generali può essere opposto a chi voglia abortire il fatto che i medici sono obiettori per le ragioni esposte sopra, nè la mancanza di posti letto (l'intervento può essere effettuato in ambulatorio). Il medico che esegue l'aborto deve decidere assieme alla donna quale metodo adottare, perchè la legge lo prevede. È utile anche tenere presente che l'aborto è gratuito: per chi usufruisce di assistenza mutualistica, la mutua è tenuta a coprirne le spese. Chi non ha la mutua può iscriverrsi in apposite liste presso la Regione. Siccome inoltre l'aborto è un «sevizio pubblico», mentre l'obiezione di coscienza rientra solo nelle facoltà individuali di ciascuno, la Regione può ostacolarla al fine di far prevalere il pubblico interesse: deve pertanto pubblicare l'elenco dei medici obiettori

Siccome inoltre l'aborto è un «servizio pubblico», mentre l'obiezione di coscienza rientra solo nelle facoltà individuali di ciascuno, la Regione può ostacolarla al fine di far prevalere il pubblico interesse: deve pertanto pubblicare l'elenco dei medici obiettori e tenere presente che anche se i primari sono obiettori sono comunque tenuti a garantire il servizio.

V. Fi.

Eletta la nuova segreteria regionale delle Acli lombarde

Dopo le tornate congressuali, nei giorni scorsi è stata eletta la nuova presidenza regionale delle Acli. Il Consiglio Regionale dell'associazione cattolica, scaturito dal 2° congresso regionale tenutosi a Bergamo il mese scorso, ha infatti proceduto alla designazione ed alla nomina dei nuovi dirigenti regionali che andranno a comporre la presidenza che risulta quindi così composta: *Bruno Bailo* (Milano) presidente; *Carlo Biava* [(Bergamo) e *Luigi Mandelli* (Milano) *vicepresidenti; Vincenzo Benedini* (Brescia), *Alessandro Gaboardi* (Crema), *Elio Maggioni* (Milano), *Tino Negri* (Pavia), *Mario Rimoldi* (Varese) e *Reno Salvi* (Como) segretari.

La nuova presidenza regionale lombarda delle Acli, è stata votata dal Consiglio dopo aver approvato una piattaforma politico-organizzativa unitaria che si colloca in continuità con la precedente gestione che è stata confermata dall'andamento unitario e dai risultati del 2° congresso

Il S. Giuseppe «invita» i sanitari all'obiezione di coscienza

Ul problema dell'aborto, c'è da registrare una nuova e gravissima iniziativa assunta dalll'amministrazione dell'ospedale S. Giuseppe di Milano, che con una lettera inviata nei giorni scorsi, ha minacciosamente «inviatato» tutti i sanitari a fare obiezione di coscienza. Il consiglio dei delegati del S. Giuseppe e il consiglio unitario Cgil-Cisl-Uil della zona 1-3, riuniti in assemblea l'altra sera, hanno emesso un comunicato nel quale stigmatizzano duramente l'operato dell'amministrazione ospedaliera, sottolineando non solo la gravità dele'inziativa, ma anche quella delle motivqzioni addotte nella lettera «che di fatto rirpropongono - si legge nel documento - una posizione ambigua sell'Ente nei confronti della sua posizione di struttura inserita a pieno titolo come ospedale generale nel piano regionale ospedaliero».

Il documento si conclude sostenendo l'importanza di investire della questione l'opinione pubblica, ele forze politiche e sociali della zona, la Regione e il Comune per una pronta soluzione del problema che consenta anche la piena soluzione del problema e la piena applicazione della legge 194.

Mobilitazione delle donne alla Regione

Il coordinamento cittadino dei collettivi femministi, riunito per valutare la situazione che si è creata dopo l'approvazione della legge sull'aborto del 6 giugno ha indetto per lunedì prossimo alle ore 15 una mobilitazione davanti alla Regione (Via Pontaccio 10). La mobilitazione è stata decisa per premere sulla regione affinchè essa finalmente promuova nei consultori pubblici l'assunzione di ginecologi non obiettori, favorisca negli ospedali generali l'assunzione di medici abortisti che sostituiscano gli obittori e si decida a fornire l'elenco degli obiettori di coscienza (saranno le donnepoi a denunciare quelli che però gli aborti cladnestini li hanno fatti). La mobilitazione si propone anche di ottenere l'elenco delle cliniche convenzionate: nel corso della riunione si sono intanto venute a sapere nuove notizie sul numero dei medici obiettori negli ospedali generali: pare che al San Carlo essi siano 8 su 10, mentre al Buzzi sono solo due su sei. Il coordinamento si propone di controllare la situazione ospedale per ospedale per impedire che vengano compiuti abusi. La legge infatti parla chiaro: deve essere garantita in ogni clinica a presenza di un numero sufficiente di personale abortista.

Cosa succede all'ospedale di Melegnano?

Le vicende e le storie che si celano nelle nostre strutture ospedaliere non cessano mai di stupirci. Questa volta la notizia riguarda l'ospedale Pedavissi di Melegnano anzi, per essere più precisi, il primario ortopedico traumatologo, il prof. Preruzzini che, nel gennaio '78, ha fatto asportare dall'ospedale ferri chirurgici, 3 protesi, 2 acetaboli e cemento per impiegarli in interventi da eseguire in una casa di cura privata, la «Beata Capitanio». Nel maggio, il presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale inviava un esposto-denuncia alla Procura della repubblica mentre Perruzzini veniva sospeso.

Il nuovo Consiglio di amministrazione, però, ha deciso, il 14 giugno, di revocare il provvedimento di sospensione e il prof. Perruzzini, quindi, ha potuto tornarsene tranquillamente al suo posto. Sull'intera vicenda, Dp ha ora presentato una interrogazione alla Giunta regionale chiedendo se non ritenga di intervenire *«avendo attenzione alla necessità inderogabile di moralizzare l'attività medica negli ospedali, al fine di garantire la proroga della sospensione cautelare nei confronti del prof. Perruzzini fino alla conclusione dell'inchiesta giudiziaria -*

Lettera di Dp sulla situazione a Seveso

Sui recenti sviluppi della vicenda di Seveso (dopo, cioè, che sono stati resi noti i risultati di una indagine condotta dal Dipartimento di Tossicologia della «Agricultural University diWageningen» - Olanda - in collaborazione con il Comitato Tecnico Scientifico Popolare di Seveso de da i quali risultava vhe il 64% della popolazione esaminata aveva una lesione al fegato), il grppo regionale di Dp ha inviato na lettera alla 3ª Commissione consiliare (sanità), nella quale, dopo aver ricordato gli esiti dell'indagine, afferma: *«si tratta di una acquisizione scientifica allarmante che rende del tutto privo di fondamento l'artificioso ottimismo proclamato a più riprese dall'ufficio speciale e dalla Giunta Regionale circa le condizioni sanitarie delle popolazioni delle zone inquinate da diossina»*. La lettera si conclude sostenendo come indispensabiele che la 3ª Commissione ascolti gli studiosi che hanno condotto l'inchiesta *«anche al fine di valutare l'opportunità* (e secondo noi la necessità) *che l'ufficio estenda senza indugi a utti i cittadini delle zone inquinate l'analisi rigorosa iniziata dalla Università olandese»*.

In cerca di un padrone

Non ha ancora un nome. L'abbiamo trovata in mezzo alla strada, vicino alla redazione. Ora gironzola tra gli uffici, in mezzo alle gambe dei redattori. Ma non possiamo tenerla: ala domenica non cè nessuno e di notte dobbiamo lasciarla abbandonata, da sola. Siamo sicuri che tra i nostri lettori questa bellissima cucciolina troverà il suo nuovo padrone.

Telefonateci al 8465546

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96: (Mhz 95,5). Notiziari: 7, 15; 8,15; 13; 17,15; 19,30

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

MUSICA

Melzo La Provincia di Milano e la Regione Lombardia organizzano «Teatro nel territorio». In programma uno spettacolo con Claudio Rocchi e Gianna Nannini. Sabato alle 21 presso lo stadio comunale di Melzo. La prevendita dei biglietti viene effettuata presso la biblioteca di Basiano, Bellinzago, Cassano D'Adda, Gessate, Gorgonzola, Gressago, Inzago, Masate, Melzo, Pozzo D'Adda, Pozzuolo Martesana, Trezzano Rosa, Trezzo D'Adda, Vaprio, Vignate.

Teatro Quartiere. Ultima iniziativa per «Tempo libero Insieme». In programma *Musica Nova* con Eugenio Bennato. Repliche fino a venerdì, alle 21 in piazzale Cuoco (L. 1.500-2.000).

Centro Sociale Leoncavallo. I compagni del centro sociale organizzano uno spettacolo con Pino Di Staso alla chitarra e Riccardo Grigolo al flauto. Questa sera alle 21 in via Leoncavallo (L. 1.000).

Cesano Maderno. Il Circolino organizza uno spettacolo con gli *Yu-Kung*. Questa sera a Cassina Savina, alle 20,30 (L. 500).

VARIE

Parco Giurati. Radio Popolare, con la collaborazione dell'Arci e dell'assessorato allo sport del Comune organizza *W Ra-Poporadio*, una giornata di musica, sport, spettacolo. Questo programma: alle 10: minitorneo di calcio per i bambini. Alle 14,30: pallavolo, calcio, giochi, animazione e musica con: Tabula Rasa, Pulsar, Montoli Ragtime Band, Alle 17,30: finalissima del torneo di calcio. Alle 20,30: spettacolo con Fabio Treves, Riccardo Zappa, Marco Fedrigo, Riki Gianco, Gruppo Folk internazionale, Pan Brumisti. Funzionerà un ristorante e diversi stand. Domenica in via Pascal 8. L'ingresso è di L. 1.500 (per i soci di Radio Popolare L. 1.000).

Cinisello. Ha inizio la rassegna «Cinema nel Parco», patrocinata dall'Ente Manifestazioni del comune. La rassegna prevede la proiezione di 25 films scelti tra quelli di maggior successo, sia per l'elevato gradimento del pubblico, sia per il loro valore culturale. L'iniziativa si potrarrà fino al 6 agosto nel Parco di villa Ghirlanda. Questo il programma completo.

Questa sera Wagon Lit con omicidi di A. Hiller. *Domani sera e yabato:* Miliardario ma bagnino di H. Nadel. *Domenica:* Agente 007, una cascata di diamanti di G. Hamilton. *Lunedì e martedì 4 luglio:* Arancia meccanica di S. Kubrick. *Mercoledì 5 e giovedì 6:* Prendi i soldi e scappa di W. Allen. *Venerdì 7 e sabato 8:* New York New York di M. Scorsese. *Domenica 9:* Guerre stellari. *Lunedì 10 e martedì 11:* Zardoz di J. Boorman. *Mercoledì 12 e giovedì 13:* Carrie, lo sguardo di Satana. *Venerdì 14 e sabato 15:* Ma papà ti manda sola?. *Domenica 16:* Rocky. *Lunedì 17 e martedì 18:* Il mucchio selvaggio di S. Peckinpah. *Mercoledì 19 e giovedì 20:* Woodstock di M. Wadleigh. *Venerdì 21 e sabato 22: Invito a cena con delitto di R. Moore. Domenica 23:* I magnifici sette di J. Sturges. *Lunedì 24 e martedì 25:* Frankenstein junior di Mel Brooks *Mercoledì 26 e giovedì 27:* Shampoo di H. Ashby. *Venerdì 28 e sabato 29:* Rolleboll di N. Jewison. *Domenica 30:* L'ultima follia di Mòel Brooks di M. Brooks. *Lunedì 31 e martedì 1 agosto:* I compari di R. Altman. *Mercoledì 2 e giovedì 3:* il dottor Stanamore di S. Kubrick. *Venerdì 4 e sabato 5:* Corvo Rosso non avrai il mio scalpo di S. Pollack. *Domenica 6:* Agente 007, missione Goldfinger di G. Hamilton. Il biglietto per ogni spettacolo è di L. 750.

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Macbet. Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di R. Polanski

Il lupo della steppa. Anteo, via Milazzo (L. 1.000). Regia di P. Heines

In cerca di mister Goodbar. Centrale 1 via Torino (L.1.200). Regia di R. Brooks-Usa '78.

Bella di giorno. Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel-Francia '67

La strana coppia. Ciak, via Sangallo (L. 1.500). Regia di G. Sacks.

La casa dalle finestre che ridono. Argentina, pza Argentina (L. 1.300). Regia di P. Avati - Italia '76.

Gli uccelli. Nobel, via A. Sforza [L. 1.000]. Regia di A. Hitchcock-Usa '63

Giulia. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinnemann-Usa '77

Che? Rubino, via Soncino (L. 1.200). Regia di R. Polanski-Italia '73

Rosemary's Baby. Sempuone, via Pacinotti (L. 1.000). Regia di R. Polanski

ZONA CENTRO

Che la festa cominci De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di B. Tavernier Francia '77

American Graffiti. Eliseo, via Torino (L. 2.000). Regia di G. Lucas - Usa '74.

ZONA VENEZIA

Una squillo per l'ispettore Klute. Arcobaleno, viale Tunisia (L. 1.500). Regia di A. J. Pakula - Usa '72

Indovina chi viene a cena. Porpora, via Porpora (L. 800).

Che la festa cominci. Atlas, via Sansovino (L. 1.500). Regia di B.Tavernier-Francia '77

Soldato blu Garden, via Rombon (L.800). Regia di R. Nelson-Usa '71

ZONA VITTORIA MONFORTE

Professione reporter. Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia di M. An-

Il dottor Stranamore. Astoria, viale Montenero (L. 1.000). Regia di S. Kubrick - Gran Bretagna '63

Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. XXII marzo, corso XXII marzo (L. 1.500). Regia di S. Kramer.

ZONA ROMANA

Nell'anno del signore. America, via Tito Livio (L. 2.000). Regia di L. Magni-Italia '69

ZONA GENOVA TICINESE

Mysteria. Orfeo, viale Coni Zugna (L. 1.500).

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Quella strana ragazza che abita in fondo al viale Ariosto, via Ariosto (L. 1.000).

Il maratoneta. Magenta, via R. Sanzio (L. 1.000).

ZONA VOLTA GARIBALDI

Due vite una svolta. Augusteo, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di G. Ross - Usa '77.

American Graffiti. Aurora, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di G. Lucas - Usa '74

Mysteria Golden, via Cagliero (L. 1.500).

Una squillo per l'ispettore Klute. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia di A. J. Pakula - Usa '72.

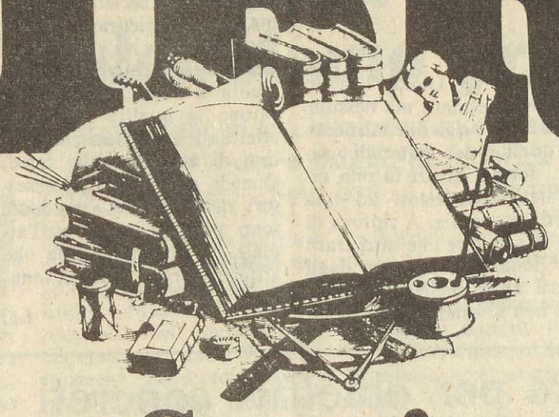
QUALE DIFESA
RASSEGNA STAMPA DI POLITICA MILITARE

La politica militare di Carter - Forze armate e calamità naturali - Legge dei principi - Crisi e struttura dell'ufficiale oggi - Un «Tornado» in discussione - Donne e forze armate - Bomba «N» Tossicomania e medicina militare - Le sanzioni disciplinari della nuova «legge dei principi» - Le scienze sociali di fronte al terrorismo - Rassegna storica - Rassegna stampa - Libri ricevuti

2/3 centro studi documentazione militare/torino

Abbonamento per 6 numeri L. 6.000; per enti, istituzioni, associazioni ecc. L. 10.000
Indirizzare: vaglia postale Claudio Canal CSDM, casella postale 382, Torino.

LIBRI



Poesia

Il poeta vende bene Una fioritura di libri

La parola innamorata. I poeti nuovi 1976-78 è il titolo che i curatori Pontiggia e Di Mauro hanno dato all'antologia di poesia contemporanea recentemente pubblicata da Feltrinelli. C'è da dire che non tutti nuovi sono i poeti compresi in questo libro; molti di essi (tra cui Conte, De Angelis, Scalise, Kemeny) sono già da qualche anno conosciuti per aver pubblicato i loro versi su riviste e collane specializzate. Nel suo complesso comunque questa antologia rispecchia abbastanza fedelmente le tendenze della giovane poesia italiana la quale, legata sempre di meno a scuole e a maestri, sta attraversando un periodo di notevole vitalità espressiva.

Se da un lato tutto ciò ha una valenza positiva, non bisogna tuttavia dimenticare che esiste un rovescio della medaglia. Difatti il proliferare di antologie di poeti nuovi e meno nuovi sul mercato editoriale è anche un aspetto della caccia, intrapresa dall'editoria grande e piccola, alla novità, all'inedito, al caso letterario da accaparrarsi per controllare questo spazio e confezionare così il fenomeno poesia con tutte le carte in regola. E la prefazione altrettanto r tica con cui i due curatori (e poeti a loro volta) dell'antolo prono il volume è confezionata secondo le esigenze del di so alla moda; ne fanno fede le abbondanti citazioni di quei poeti e pensatori (si va da Baudelaire a Rimbaud passando per i filosofi Barthes e Derrida) che sembra ormai indispensabile nominare per poter parlare di poesia, ritenendo che basti citare qualche presunta autorità in materia per avvalorare il discorso.

D'altra parte, se mi è lecito sviluppare alcune considerazioni sul significato del fare poesia oggi, va detto che la pratica sempre più diffusa e generalizzata della poesia dimostra come quest'ultima, uscita dai confini della produzione elitaria e dominio di pochi, sta diventando mezzo di espressione collettiva, un collettivo modo di comunicare. Non a caso la poesia occupa uno spazio sempre maggiore sui giornali e sulle riviste del movimento e non a caso sono aumentanti in questi ultimi anni i dibattiti e gli interventi sul ruolo e la funzione della poesia ai quali un numero sempre maggiore di compagni ha preso parte (valga a titolo di esempio l'esteso dibattito che ha suscitato l'antologia di poesia curata da Majorino sul *QdL*). Nè può dirsi un caso se per esprimere le emozioni causate dalla morte di un compagno per mano dei fascisti e della polizia si ricorra sempre più frequentemente alla poesia. La riappropriazione della poesia della sua dimensione pubblica, collettiva è la posta in gioco, perchè si è capito che l'isolamento del poeta e la separatezza della poesia la sua autonomia dal sociale nulla ha a che vedere con la bellezza e il «rigore» poetico, ma piuttosto con lo spossessamento culturale delle masse operato a favore di pochi soggetti privilegiati.

Roberto Bugliani

«La parola innamorata» a cura di Pontiggia e Di Mauro, Feltrinelli.

Libri

Viaggio nel «ghetto» omosessuale

È difficile, per me, parlare di un libro come questo, scritto da un omosessuale, con cui dovrei avere perlomeno qualche idea in comune, ma che è lontano dal mio modo di vivere e pensare. Ovviamente la situazione nelle città più piccole (come Livorno, dove vive l'autore) e nei paesi è diversa da Milano, dove gli omosessuali si organizzano ed hanno anche individualmente più libertà, ma non per questo fuori della metropoli deve regnare la stupidità incontrastata in chi si accinga a descrivere la propria condizione di omosessuale. In questo libro sono raccolte, sotto forma di dialogo, molte esperienze che Rosso ha fatto, frequentando il «ghetto» omosessuale: parchi, cinema, pisciatoi, e ne esce, senza dubbio, un'immagine nitida e cruda della realtà, di una realtà di emarginazione e di oppressione, purtroppo vera nella sua vridezza esasperata. Ciò nonostante, mi hanno convinto poco certe battute sforzate, così fuori luogo da sembrare inventate, i giudizi politici superficiali, la mancanza di ogni aggancio con le idee, fra loro diverse, che il movimento degli omosessuali ha espresso in varie forme. Mi è sorto il dubbio che, dal momento che l'argomento omosessualità vende bene e che ogni editore democratico deve avere qualche titolo nel catalogo, si sia scritto un libro nè bello, nè brutto, che nulla aggiunge di nuovo al dibattito

Paolo del Cls di Democrazia Proletaria

P. Rosso «Lampiani» gamma libri

Saggi

La politica estera del sindacato yankee

Solo da qualche tempo si comincia a prendere in esame un aspetto di non secondaria importanza nello studio del movimento sindacale americano: la sua politica estera.

All'interesse enorme che si è andato sviluppando negli ultimi anni nei confronti del movimento operaio americano non ha, spesso, corrisposto un'analisi sufficientemente approfondita delle connessioni e dei collegamenti tra quella realtà e la nostra.

Ciò che si vuol dire è che dallo studio delle lotte, delle sconfitte e delle vittorie della classe operaia americana si scopriva, con la meraviglia della malcelata presunzione, la ricchezza di una tradizione ancor oggi viva (si pensi alla lotta dei minatori di qualche settimana fa) che mal si adeguava al consueto «volto» che del sindacalismo americano ci veniva propagandato. Abbiamo scoperto così che il sindacato e la classe operaia negli S.U. spesso erano due cose diverse, altrettanto spesso contrastanti, ma sicuramente non con la stessa frequenza abbiamo capito, come dice G. G. Migone nell'introduzione, «.. che le nostre vicende interne si comprendono meglio se sono in qualche maniera collegate ai rapporti di forza tra le classi, come si sono andati formando all'interno della maggiore potenza occidentale».

È questo il maggior merito dell'operazione editoriale che ha dato vita alla pubblicazione del libro in questione; la traduzione del lavoro di R. Radosh viene finalmente a colmare una lacuna grave nella pubblicistica italiana riguardante gli Stati Uniti.

L'autore, che appartiene a quella corrente di storici americani cosiddetti «revisionisti» perchè cercano di confutare la storiografia e la politica ufficiale secondo cui la guerra fredda era stata originata dall'aggressione comunista sovietica, mette in evidenza in questo suo lavoro che l'espansionismo americano, fin dai tempi insospettabili della presidenza Wilson, è stato la causa prima della strategia della guerra fredda e che a questo espansionismo fornì un appoggio non solo morale il movimento sindacale americano.

La ricerca dell'autore sulle origini della collaborazione tra sindacato e Dipartimento di Stato, almeno fino all'inizio della II guerra mondiale, risulta completa e dettagliata anche perchè il Radosh ha potuto disporre della più ampia documentazione possibile. Il risultato è che ricaviamo dalla lettura della prima parte del libro un quadro storico interessante e almeno in Italia, quasi del tutto ignorato, sulle origine e la natura dell'impegno internazionale del sindacato americano.

Per la seconda parte, quella per intenderci che va dalla II guerra mondiale al 1968, le fonti documentarie di cui ha potuto disporre l'autore sono notevolmente inferiori alla precedente; ciò perchè gli archivi del Dipartimento di Stato e quelli del Dipartimento del Lavoro solo da quest'anno sono consultabili fino al 1954 ed anche perchè gli archivi confederali dell'Afl-Cio, e in particolare quelli del suo ufficio internazionale, non sono disponibili per i ricercatori.

Nonostante ciò Radosh, attraverso l'esame di alcune interessantissime fonti memorialistiche e l'accesso ad alcuni archivi privati in cui si trovano preziosi documenti ufficiali e riservati dei sindacati americani, ha potuto ricostruire le varie forme di intervento attuate nei confronti delle organizzazioni sindacali occidentali da parte del governo americano per mezzo dell'Afl-Cio.

Certamente Radosh avrebbe potuto meglio comprendere e dimostrare che le forme di intervento dell'Afl e del Cio, pur fondandosi entrambe sulla pregiudiziale anticomunista, divergevano non solo riguardo ai metodi ma pure riguardo agli interlocutori che privilegiavano, se non fosse stato costantemente spinto dall'esigenza di polemizzare con la storiografia ufficiale esaltante la pratica del sindacalismo «Liberal». Non è infatti più mistero per alcuno che le divergenze tattiche tra il Cio e l'Afl consistevano soprattutto nella diversa collocazione dei loro interlocutori; se, infatti l'Afl non riusciva ad allacciare rapporti più stretti delle solite alleanze temporanee con i rappresentanti europei del riformismo socialista, ciò era perchè questi ultimi comunque rappresentavano in forma assai modesta le istanze della classe operaia in generale e non solo le esigenze di quelle categorie di lavoratori privilegiati che invece erano tutelati dal sindacalismo di Gompers e Meany. Il Cio invece, soprattuto dopo l'epurazione della sua componenete comunista, era più vicino per collocazione ideologica e pratica sindacale al sindacalismo socialdemocratico europeo. È ben vero, come sottolinea Radosh, che spesso i conflitti e le polemiche anche violente di quegli anni tra Afl e Cio sono più apparenti che sostanziali e che è facile rimarcare una omogeneità politica tra le due federazioni proprio nell'esame della loro politica estera (l'anticomunismo viscerale, l'interclassismo, la difesa del mondo occidentale libero) ma è altrettanto vero che l'origine di quelle polemiche stava nella diversa base operaia dei due sindacati e, soprattutto, nella diversa origine del sindacalismo americano rispetto a quello europeo.

È un peccato che nel libro di Radosh non venga esaminato il caso italiano, anche se le operazioni di Lovestone e di Irving Brown in Europa risultano di estremo interesse per la storia del nostro sindacalismo nell'immediato dopoguerra. Infatti l'intervento in Francia, Germania, e Grecia, basato quasi esclusivamente sulla discriminante offerta dall'adesione o meno delle forze politiche e sindacali europee al piano Marshall, può essere considerato quasi in tutto identico a quello attuato in Italia per dividere la classe operaia attraverso le scissioni sindacali della Cgil.

Il libro di Radadosh è uno strumento utile alla comprensione della importanza del ruolo svolto dal sindacato nel campo della politica estera americana anche se non coglie appieno le condizioni reali in cui questa politica si esplicava. Mi spiego: volendo qualificare come difensivo il carattere della politica estera sovietica in seguito all'espansionismo americano del secondo dopoguerra, l'autore tralascia di considerare con la necessaria spregiudicatezza la realtà storica dei regimi comunisti e, di conseguenza, le reazioni di quei settori sindacali occidentali di impronta interclassista al peso della politica stalinista. E fu sostanzialmente su tali reazioni che poterono contare e lavorare gli uomini dell'Afl e del Cio per provocare le scissioni sindacali in Europa. La lettura di questo libro è in ogni caso, utile alla comprensione delle vicende storiche del sindacalismo europeo e americano in questa seconda metà del secolo; non solo, anzi è doveroso sottolineare che il lavoro del Radosh rappresenta uno stimolo di notevole perso per una ricerca storica che ricostruisca, senza facili scandalismi e libera da gratuite ed inutili comparazioni con la Cgil, tutti gli aspetti della nascita del sindacalismo «libero» in Italia e i suoi legami con il sindacato americano.

Per far ciò è necessario che i sindacati italiani interessati (Cisl e Uil per intenderci) aprano finalmente i loro archivi ai ricercatori nella convinzione che il movimento operaio, italiano riappropriatosi del proprio passato ed esaminata senza falsi pudori la sua storia, potrà progettare e attuare una linea internazionalista che contrasti efficacemente il disegno sempre più marcato del grande capitale internazionale.

Pino Conte

1] Ronald Radosh, Il sindacato imperialista, introduzione di Gian Giacomo Migone, Rosenberg & Sellier Torino, 1978.

Riviste

Per un internazionalismo non solidaristico

Abbiamo ricevuto il quarto numero della rivista internazionale «Debate» (bimestrale) e riteniamo utile segnalarlo per l'interesse degli articoli e per il significato complessivo della rivista come progeto.

Nell'introduzione al primo numero (aprile-maggio 1977), la redazione di Debate indicava gli scopi della rivista: «'Debate' significa dibattito: è una proposta politica diretta non solo ai compagni latinoamericani, ma anche europei. Il «dibattito» è stato iniziato da un gruppo di militanti di diverse organizzazioni e paesi latinoamericani che, partendo dalle rispettive esperienze e dal comune rapporto con la ricca e complessa esperienza della sinistra europea, ha promosso questa iniziativa, ritenendola una necessità politica per il superamento dell'attuale crisi della «nuova sinistra».

Diverse quindi sono le novità, per quanto riguarda il discorso internazionalista: la prima è l'indicazione che esiste un terreno politico comune di discussione per la nuova sinistra dei paesi latinoamericani ed europei; la seconda è l'individuazione stessa di un'area politica nuova all'interno della sinistra (la «nuova sinistra», appunto) all'interno della quale i compagni di Debate si collocano esplicitamente; la terza è la consapevolezza che dalla «crisi della nuova sinistra» si può uscire solo con un dibattito politico internazionale. Si tratta di novità perchè il punto di contatto (e di confronto) tra le «nuove sinistre» dei differenti paesi e tra le avanguardie espresse in questi anni dalla lotta di classe a livello mondiale non viene individuato sul terreno dell'antimperialismo (che è semmai uno dei fronti di lotta), ma sul terreno politico e teorico (il problema avanguardie-classe operaia, partito, il problema del militarismo, il problema del riformismo, dello Stato, del marxismo, ecc.), che riflette un omogeneo retroterra sociale (il capitalismo: da qui la politica dei compagni di Debate contro il terrorismo, e più in generale la «teoria dei tre mondi») È evidente che questo tipo di confronto è stato in questi anni molto carente e ciò si è evidenziato anche nel modo troppo solidaristico con cui si è utilizzata l'occasione dei mondiali di calcio per denunciare la dittatura argentina.

Come Debate cerca di riempire questo vuoto? Scorrendo i diversi numeri della rivista si nota uno sforzo articolato e complesso. Teniamo in conto che la mancanza di una discussione tra la sinistra, per es. colombiana, e quella argentina, per fare solo un esempio, non è meno forte di quello tra la sinistra argentina e quella italiana. Cioè che la proposta di dibattito è rivolta da un lato alla sinistra dei diversi paesi latinoamericani tra loro e, contemporaneamente, alla sinistra di questi paesi e di quelli europei, l'Italia in particolare. Il compito si presenta complesso, tanto diverse sono le esperienze, le condizioni dello scontro di classe, i quadri di riferimento teorici e politici. Per questo motivo la rivista accompagna contributi teorici su temi di fondo con analisi specifiche, relative allo scontro di classe nei diversi paesi; queste a loro volta, dati gli scopi della rivista, non sono semplici note informative, ma contengono quegli spunti di riflessione che ne pongono in rilievo l'interesse politico. Un'attenzione particolare è rivolta ai resoconti di recenti esperienze della lotta operaia, con articoli costruiti su fonti originarie, su interviste, ecc. (finora ciò è stato fatto in rapporto all'Argentina e alla Colombia). Inoltre due rubriche fisse; una sulla storia del movimento operaio nei diversi paesi latinoamericani (una storia tanto ricca quanto sconosciuta) e un'altra di indicazioni bibliografiche.

Per la sua struttura la rivista si dirige a un pubblico ampio di militanti, è scritta con un linguaggio chiaro, anche quando affronta problemi teorici difficili. Ciò la rende utilizzabile come materiale di base per dibattiti, trasmissioni, ecc, anche perchè il materiale di documentazione che accompagna l'analisi è sempre aggiornato e interessante.

Segnaliamo gli articoli più importanti pubblicati nel numero quattro: Colombia: cocaina libera, operaio controllato, elezioni nel paradiso del capitalismo selvaggio (di M.V. Salcedo e M.A. Garcia); «Barrancabermeja: come lotta l'avanguardia operaia sotto la democrazia repressiva (di Manuel Cabrales); «Fondamenti economici della repressione antioperaia in Argentina» (di Enrique Carpena); «Argentina: il ventennio 'desarrolista'» (di Miguel A. Garcia); «Come fu conquistata la giornata di 8 ore in Bolivia» (da un libro di G. Lora).

La rivista, essendo per il momento pubblicata in spagnolo, non ha una diffusione nazionale. Essa può essere richiesta presso la libreria «Vecchia Talpa», piazza dei Massimi 1/A - Roma. Il prezzo di una copia è di L. 1.000. Un abbonamento L. 6.000. Il vaglia postale deve essere intestato a Francesco Consoli.

E. R.

La breccia del '68: il movimento tra cronaca e storia

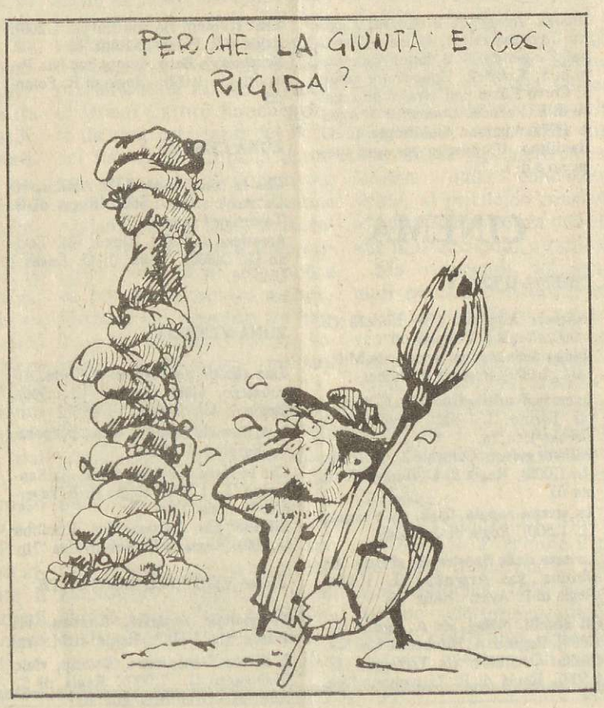
Il compagno Sandro Travaglia *ha pubblicato per l'editore Bertani il volume «Cronache del '68». L'intervista che pubblichiamo qui di seguito, tocca alcuni temi che penetrano nella breccia del maggio.*

QdL - Il tuo libro sul '68 si presenta in apparenza come una cronaca delle lotte, ma già nella scelta dei materiali, nel continuo mescolare l'articolo della stampa borghese al volantino e perfino alle canzoni di lotta si impone come momento di controinformazione militante. Puoi spiegare questo rapporto tra cronaca, storia e controinformazione?

R - Il libro è nato dall'esigenza personale (che ha trovato peraltro riscontro in molti compagni vecchi e giovani) di ricostruire il '68 partendo anzitutto dalla narrazione dei fatti, dalla «memoria» degli avvenimenti più significativi. Si tratta naturalmente di recuperare il *nostro* '68 i *nostri* fatti e quindi decisamente di una «memoria di parte». Daltronde mi sembra che se di una cosa il '68 ci ha abituato a non vergognarci è proprio della nostra passione di parte intesa come irrinunciabile scelta di classe. La cronaca fissa l'attenzione su avvenimenti, episodi, nomi che hanno inciso sui comportamenti e sulla formazione della coscienza anticapitalistica di migliaia di militanti ed hanno segnato l'avvio di una crisi del sistema che solo ora può essere pienamente valutata. Tra cronaca e storia viene a stabilirsi lo stesso rapporto che c'è tra controinformazione» La cronaca recupera i fatti nella loro valenza antistituzionale e rifiuta l'integrazione in quella storia che consacra solo le ragioni del potere. La cronaca intesa in questo senso dà voce ai senzastoria, ha bisogno di ciò che la storia ufficiale ignora e disprezza, del volantino e della canzone di lotta, del tazebao e dello slogan che accompagnano il lento emergere il consolidarsi nella coscienza dei proletari dell'antagonismo di massa, che è poi l'annuncio di un'altra storia. Cronaca e controinformazione si possono sviluppare bene in molti casi smascherando le «evidenze di comodo» dell'«informazione». Anche la storia ufficiale dovrà fare i conti con la controinformazione. Un esempio tra i tanti. La consapevolezza ormai acuistata a livello di massa del ruolo inquinante della grande stampa nella campagna contro gli anarchici e contro la nuova sinistra dopo Piazza Fontana ha costretto anche la storia del «quarto potere» nella strategia della tensione. Questa cronaca come storia *diversa* che nasce dal basso, dalle lotte ha già dei validi punti di riferimento nei lavori di Hobsbawn, Chesneaux, Huberman, Del Carria nella «socialogia di classe» di Montaldi, nelle testimonianze sempre più numerose dei protagonisti delle lotte.

QdL - Questo libro sul '68 esce in una fase in cui lo stesso '68 viene rievocato come illusione, mito, oppure contrapposto come tensione di rinnovamento morale e democratico alla «barbarie» degli ultimi anni. Come si colloca rispetto a questo dibattito politico e storiografico il tuo libro?

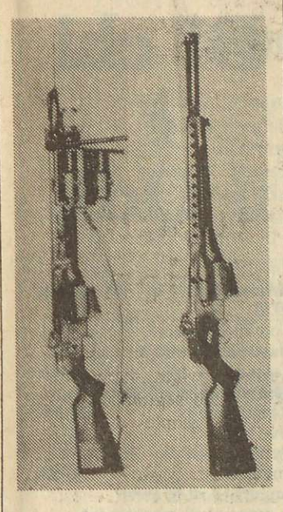
R - E vorrei che il mio libro non ha alcuna pretesa teorica o di sintesi storiogradfica ma si limita a rivisitare i fatti secondo un'ottica di classe che a mio avviso è l'unica che consente di capire lo «spirito» del '68 e la sua dirompente novità. D'altra parte quando Cheneaux, storico inviso alla storiografica accademica, dice che «il '68 è cosa troppo importante perchè lo si lasci agli storici» credo intenda sottolineare che una certa riappropriazione di classe, lucida e appassionata, seria e non trionfalistica del '68 costringerà anche gli storici professionali a giudizi meno liquidatori e affrettati. Queste operazioni di recupero sfacciato di un'68 moralizzato «impolitico» e alieno dalla violenza, srtrettamente funzionali alla criminalizzazione del dissenso di massa riesplosonel febbraio marzo '77 sono state smascherate con una certa efficacia dalla controinformazione militante. Si è ricordato per esempio che il nodo della violenza era centrale nel '68, la violenza delle istituzioni totali, la violenza culturale e psicologica, la violenza fisica che ha colpito i Ceccanti, i Pardini, i Pinelli i proletari di Avola e di Battipaglia. Ora non mancano «i bilanci con le carte truccate» come ad esempio il tentativo di ridurre il '68 alla vicenda personale di alcuni leader (come se il maggio francesse fosse Cohn-Bendit), o di considerare il '68 come «fatto degenerativo» (Bufalini); ma nel complesso c'è maggioe equilibrio nei giudizi. Si cercano le «radici» della rivolta considerando il '68 nella molteplicità dei suoi fattori strutturali e «culturali» destabilizzanti, nel suo legame inscindibile con l'«autunno caldo» e col nuovo ciclo di lotte operaie aperto dagli anni Sessanta. Se i vertici del Pci mettono il bavaglio al convegno di Pisa della Fgci sul '68, Cacciari nel dibattito su «Mondo Operaio» ne ripropone una lettura alla luce della trasformazione della «centralità operaia, del nuovo rapporto tra movimento operaio e «nuovi soggetti».



QdL - La cronaca del tuo libro si ferma all'autunno caldo, ad una fase cioè in cui dal movimento sorgono i gruppi della nuova sinistra, ripensando l'itinerario di questi dieci anni che rapporto vedi tra il movimento e le organizzazioni politiche?

R - Se si parte dall'ipotesi non infondata che il '68-'69 ha messo in moto un processo di massificazione della lotta politica, ha messo in circuito comportamenti legati alla lotta di massa e all'eversione sociale» contro le strutture politico-istituzionali contro lo stato neocapitalistico tendenzialmente autoritario si comprende che già fin dal loro sorgere le organizzazioni della nuova sinistra hanno trovato grosse difficoltà nel cavalcare la tigre della contestazione. La nuova sinistra come progetto organizzativo nasce dal momento in cui inizia una crisi di portata storica della rappresentanza politica che investe i partiti della sinistra, il sindacato. Il problema dell'organizzazione, della mediazione politica posto in termini nuovi di rapporto vivo, dialettico col movimento che esprime in forma immediata, spontanea le spinte rivoluzionarie del sociale rimane l'eredità più consistente e scomoda del '68. È un punto che mi pare ben chiarito dall'intervento di Bobbio sul *QdL* del 21 giugno. La nuova sinistra non è «escrescenza» del movimento nato dal '68; tuttavia non è del tutto ovvio ricordare che «l'area» della nuova sinistra germinata dal '68 è stata e resta un'insieme di realtà sociali, di forze, di comportamenti uniti dal segno dell'opposizione di classe, dalla ricerca di un comune progetto di autentico comunismo; è stata e resta qualcosa di ben più ampio e a volte anche più vivo dei «gruppi». Si tratta di «riprendere in mano il filo che congiunge il '68 con la situazione attuale» consapevoli degli errori e dei limiti ma anche delle enormi possibilità di un lavoro di massa che metta radici stabili negli spazi oggettivi e soggettivi che la crisi ha allargato e la sinistra storica ha lasciato sguarniti.

A cura di
Attilio Mangano



DOCUMENTAZIONI ARMI

Fucili che sparano frecce

Al già fornito arsenale di cui possono disporre gli odierni «signori della guerra» si sta per aggiungere una nuova arma. Non fa parte del gruppo Abc (armi atomiche, biologiche - o batteriologiche - e chimiche), non è un'arma «ecologica», non è una nuova bomba orbitale, e neanche una nuova arma tradizionale da impiego collettivo: è un fucile.

La caratteristica tecnica che costringe a parlarne, a differenza delle altre decine di modelli che ogni anno invadono il mercato, è che spara freccette al posto delle classiche pallottole di piombo.

Il concetto che è alla base della sua programmazione è la manifesta intenzione di causare al colpito le peggiori ferite senza però provocarne la morte. Questo per portare nelle fila nemiche grosse difficoltà nei servizi logistici e sanitari (come è avvenuto con la caramella usata dagli americani nel Vietnam, che frantumava la mandibola della vittima lasciandola in vita).

Il Pentagono, con il *Future Rifle System*, sta ora puntando i suoi programmi criminali per la fanteria (e quindi anche per la'ntiguerriglia) verso questi nuovi fucili.

Finora ne sono stati realizzati cinque prototipi (tutti in grado di sparare sia colpi singoli che a raffica): uno della ditta Harrington & Richardson, uno della Springfield, due dell'Aircraft Armament Industry, e uno costruito «in proprio» dai tecnici dell'Us Army.

«In volo» le freccette sparate da questi fucili hanno, a causa delle alette che possiedono, un equilibrio instabile che al contatto con il bersaglio umano produce un effetto lacerante simile a quello delle pallottole dum-dum; mentre il minuscolo calibro ne favorisce la velocità (per un principio balistico i proiettili di calibro inferiore a quello di 7,62 mm. hanno una velocità doppia a quella delle normali pallottole).

L'unico giudizio che è possibile esprimere su questa nuova arma inventata dai tecnici statunitensi è un giudizio di natura politica, che parte dall'individuazione del «motore» che ha portato alla sua progetaazione, che è in ultima analisi la stessa concezione capitalistica della guerra, basata sul disprezzo della vita umana.

Se la concezione comunista della lotta armata parte dal principio della possibilità del recupero delle forze di cui dispone il nemico (basta pensare al nuovo modo di fare la guerra introdotto dai compagni cinesi nella Lunga Marcia e successivamente nella guerra di liberazione contro i giapponesi, in cui i prigionieri venivano trattati umanamente e messi in condizione di capire i motivi che avevano indotto i comunisti a prendere le armi, o all'inserimento delle formazioni partigiane albanesi di oltre diecimila soldati italiani), la concezione borghese dello scontro armato si basa invece sull'eliminazione fisica del nemico.

Rispetto ai problemi militari, e alle due concezioni - diametralmente opposte - che in proposito esistono, va iniziato un serrato dibattito fra i militanti della sinistra rivoluzionaria, impedendo che di fronte alla conoscenza dei nuovi sistemi d'armamento i compagni possano assorbire anche i metodi di impiego della borghesia. Ricordiamo, compagni, che anche il militare è politico!

Roberto Buzzetti

Robaya Ali, un presidente «scomodo» per tutti

I giornali egiziani parlano di complotto sovietico ai danni del presidente dello Yemen del Sud - Ma un ruolo l'ha anche l'Arabia

Mentre la situazione ad Aden ed in tutto il Sud Yemen è ormai tornata calma dopo la fucilazione dell'ex-presidente Salim Robaye Ali e l'assunzione di tutti i poteri da parte dell'ala filosovietica Del Fronte nazionale nelle capitali estere più interessate all'evoluzione dei rapporti nella penisola arabica, si intrecciano commenti e analisi non solo sugli eventuali cambiamenti futuri nella politica estera dello Yemen del Sud, ma sulla stessa meccanica che ha portato agli avvenimenti degli ultimi giorni. In particolare i dirigenti nord-yemeniti hanno accusato l'ex presidente del Sud di aver incaricato lui l'emissario che pochi giorni rima aveva portato a Sanaa la bomba esplosiva che aveva ucciso il loro presidente Al-Ghachmi. Questa versione dei fatti non sembra molto credibile politicamente, dato che Salim Robaye Ali era un'aperturista nei confronti dei paesi arabi reazionari. In effetti il tutto dà l'impressione di una trappola tesa dall'ala filosovietica sudyemenita ai danni di Ali, pe farlo credere l'organizzazione dell'assasinio del presidente del Nord. Val la pena, a questo proposito di riportare la versione fornita dal maggiore quotidiano cairota, *Al Ahram*. In un suo articolo sulla questione il giornale sostiene che Robaya Ali non aveva progettato l'assassinio del presidente dello Yemen del Nord, ma anzi aveva cercato di salvargli la vita. Le cose sarebbero andate così: Robaya Ali, presidente del Sud, avrebbe avuto un colloquio telefonico con Al-Gashmi e gli avrebbe proposto di mandare un inviato a Sanaa per discutere la vicenda di alcune persone che avevano chiesto asilo politico ad Aden. Al-Gashmi avrebbe accettato. In seguito però Robaya Ali, saputo che la borsa con i documenti portta dal suo inviato era stata sostituita prima della partenza da Aden avrebbe cercato invanodi avverire Al-Gashmi in tempo a vendo la comunicazione telefonica troppo tardi. La borsa infatti esplose quando l'inviato l'aprì sabato scorso nell'ufficio di Al Gashmi, uccidendo sia lui che il presidente dello Yemen del Nord. *Al Ahrem, non indica direttamente nell'ala filo-sovietica del Fronte nazionale dello Yemen del Sud la responsabile dell'uccisione dei presidenti, ma lo lascia trasparire con sufficiente chiarezza. Anche il giornale egiziano Al Akhbar* pubblica una analoga versione dei fatti, ma in più accusa a tute lettere il principale esponente del Frte, il filosovietico Ismail, di aver fatto sostituire la borsa dell'inviato di Robaya Ali con un'altra contenente esplosivo. *Al Akhbar* accusa poi addirittura esperti sovietici di aver partecipato alla progettazione del «diabolico» piano. Il giornale aggiunge che la lotta di potere tra Ismail e Robaya Ali cominciò pochi giorni fa quando Ismail ordinò l'arresto di 150 ufficiali fedeli ad Ali e che si erano opposti alla progettata fusione del Fronte nazionale con altri due partiti di sinistra.

Da parte sua il governo di Sanaa ha rotto le relazioni con lo Yemen del Sud ed ha chiesto una riunione urgente dei ministri dgli esteri e dei paesi arabia al Cairo per discutere gli avvenimenti e formulare un'accusa comune contro il regime di Aden. Questa riunione d'emergenza, essendo l'istanza stata accolta dalla Lega araba, si svolgerà sabato prossimo. In effetti la versione dei giornali, arabi non è priva di punti d'appoggio, se si pensa che Ali, considerato filocinese, desiderava riavvicinarsi ai paesi vicini arabi «moderati»; eppure vi è un piccolo particolare che non quadra ed è che Ali era anche un partigiano della fusione tra i due Yemen il che certamente non piaceva nè all'Arabia Saudita nè all'Egitto.

G.L.M.

INTERVISTA

J. Castro del Mir ci parla della situazione peruviana dopo le elezioni

LIMA - L'America Latina, particolarmente il Cono Sud di essa, è in questi ultimi tempi scenario di importanti lotte operaie e popolari. Nel Cile, il 1° maggio, la classe operaia ha manifestato per le strade di Santiago sifidando apertamente la repressione. A San Paolo, Brasile si sono verificate grosse manifestazioni di lavoratori, il regime comincia a cercare una via di uscita istituzionale. In Bolivia la lotta di massa continua a crescere. Ma è in Perù che il livello delle lotte operaie e dei contadini raggiunge lo stadio più elevato; dimostrazione di ciò sono gli ultimi scioperi generali del 22 e 23 di maggio che paralizzarono il paese e, d'altronde i risultati delle elezioni per l'Assemblea Costituente svoltasi il 18 giugno scorso. Per analizzare la situazione peruviana ci siamo incontrati a Lima con il compagno Jorge Castro membro della Direzione Nazionale del Mir peruviano [Movimiento di Izquierda Revolucionaria]. Perchè la dittatura si è vista forzata a cercare una via di uscita istituzionale nel Perù?

Il fallimento del progetto della dittatura militare da Velasco Alvarado a cuasa dell'approfondimento della lotta di classe e l'acutizzazione della crisi economica, obbligarono ad un ricambio all'interno della dittatura. Il nuovo governo diretto da Morales Bermudez si propone una serie di modifiche allo schema politico ed economico seguito da Velasco per cercare di trovare una via di uscita alla crisi, tutto ciò in funzione degli interessi della borghesia e delle forze reazionarie e dell'imperialismo nordamaericano. La prima misura del governo Morales Bermudez fu quella di allontanare dall'apparato dello Stato i settori piccolo borghesi, vacillanti e riformisti, una seconda misura fu quella di eliminare e cancellare una serie di misure prese durante il governo di Velasco e che colpivano specialmente settori della media borghesia. In terzo luogo si pare lo spazio politico alla destra. Quarto, si prendono misure politiche ed economiche che attentano contro diverse conquiste della classe operaia e del popolo. Tutte queste misure creano condizioni per l'unità dell'insieme della borghesia ma ciononostante si mantengono le divergenze intorno all'uscita politica che deve generarsi i militari pretendono di mantenersi da soli nel controllo dell'apparato dello Stato, la borghesia pretende una partecipazione più diretta. In questo modo invece di avvicinarsi ad un'accordo politico nascono delle contraddizioni.

D'altra parte davanti alle misure antipopolari decretate dalla dittatura, le masse rispondono con un incremento crescente delle loro lotte, raggiungendo queste lotte un livello sempre più approfondito. Infine, l'imperialismo nordamericano, applicando la politica della amministrazione Carter, preme sulla dittatura perchè questa amplii la sua base di appoggio sociale.

Quest'insieme di elementi porta all'isolamento dei militari che cercano di ricomporre le loro forze per consolidare il fronte reazionario e così propongono di trasferire il potere della controrivoluzione militare-borghese alla controrivoluzione civile-borghese. Questa è la linea generale, ma nella concretizzazione di tale linea si mantengono le contraddizioni sia all'interno della borghesia sia all'interno della dittatura, ma anche tra i diversi settori della classe dominante con i diversi settori delle Forze Armate. In ogni modo non è chiara una uscita definitiva e totale dei militari dal governo,la discussione è più che altro intorno ad una partecipazione di entrambi settori (militari e borghesia) nella gestione dell'apparato dello Stato.

Qual è stata la mobilitazione delle masse prima e dopo le elezioni?

Il nostro paese vive un processo crescente di polarizzazione delle forze. Questo processo ha avuto dei momenti fondamentali che hanno implicato cambiamenti qualitativi nella situazione politica. Gli scioperi di Lima e Callao segnano un momento essenziale delle mobilitazioni popolari in quanto dimostrarono nella pratica che era possibile sorpassare la direzione riformista della Ctp (Central de Trabajadores del Perù). Le lotte dei popoli di Vitarte e Chimbote che solidarizzarono con settori del proletariato che scioperavano le lotte dei pescatori, creano condizioni per dichiarare lo sciopero nazionale che per il tradimento del riformismo e le debolezze della sinistra rivoluzionaria non si può concretizzare nel dicembre 1976.

Il punto più significativo di questa crescita delle lotte si ha con lo sciopero nazionale del 19 luglio 1977. In quel momento il deteriore della dittatura, la mancanza di una soluzione politica che abbia l'appoggio dei settori popolari, l'approfondimento della crisi economica e la risposta crescente e combattiva della classe operaia aprono un periodo prerivoluzionario, periodo nel quale il compito centrale è quello di trasformare il malcontento e l'odio verso la dittatura in azione rivoluzionaria. Gli scioperi posteriori del 27 e 28 febbraio e del 22 e 23 maggio scorsi confermano ampiamente quanto ho espresso.

In particolare lo sciopero nazionale del 22 e 23 maggio scorso costituisce la più importante verifica dello sviluppo del movimento popolare nel nostro paese. Il fermo di alcuni dirigenti la sospensione delle garanzie costituzionali, i rastrellamenti militari e altre misure repressive risultarono inutili, non fu possibile per la dittatura contenere le masse. Questo sciopero fu il più ampio, più organizzato e più combattivo degli ultimi anni.

Quali furono i risultati delle elezioni per la Costituente e come spieghi il successo della sinistra rivoluzionaria?

Il campo elettorale fu un elemento in più per spingere le lotte delle masse. È necessario dire che il popolo non si è mobilitato per appoggiare un determinato candidato od una determinata organizzazione politica, lo ha fatto per evidenziare l'odio verso la dittatura, per esigere le sue rivendicazioi e per sconfiggere il piano del Fondo Monetario Internazionale. Da un punto di vista politico i risultati sono un importante vittoria per la sinistra rivoluzionaria ed una grossa sconfitta per la dittatura. La broghesia ed il suo governo hanno dovuto riconoscere i risultati. Se il processo elettorale fosse stato veramente democratico la vittoria sarebbe ancora più ampia. La sconfitta della dittatura è totale: non ha raggiunto l'obiettivo d'impedire la partecipazione della sinistra alle elezioni, non le è stato possibile neanche far sì che la sinistra portasse avanti una politica «elettoralistia» e, d'altronde, ancora non c'è un progetto politico comune a tutta la borghesia. Per la sinistra rivoluzionaria, è una vittoria importante nonostante tutta la repressione come per esempio il fermo e la deportazione di dirigenti e di candidati della sinistra. Infine è necessario sottolineare, che i risultati costituiscono anche un duro colpo per il riformismo, per le nuove versioni della socialdemocrazia in America Latina e dimostrano anche in modo chiaro come il governo di Velasco Alvarado non aveva radici tra le masse. Abbiamo detto che si assiste nel Perù ad un processo di polarizzazione delle forze in lotta, se siamo d'accordo con questa analisi troviamo allora la spiegazione del perchè il popolo si rifiuta di votare per il riformismo ed invece lo fa per le posizioni rivoluzionarie.

Vorrei dirti, per concludere, che in Italia non c'è molta informazione sulle vostre lotte, che messaggio vorresti inviare ai compagni italiani?

Prima di tutto che ci devono appoggiare in questo momento molto cruciale delle nostre lotte. Devono esigere il ritorno di tutti i compagni, che la dittatura ha espulso dal paese. È molto importante l'appoggio politico perchè se non abbiamo forze sufficienti per andare più avanti, l'imperialismo e la borghesia hanno una forza di ricambio: la socialdemocrazia. Questa si presenta con una facciata democratica, ma sappiamo che il suo scopo è quello di mantenere la dominazione del capitalismo e dell'imperialismo sul nostro paese.

A cura di Claudio Rojas

L'OSSERVATORIO

Il «serpente» e la sua coda

Incamminarci verso l'Europa, imporre all'economia scelte rigide dettate dall'alto secondo la logica del libero mercato e del profitto, adeguare le forme ed i tempi della ristrutturazione finanziaria e produttiva alle decisioni comunitarie; dimenticare che il basso tasso di crescita italiano, connesso alla sottoutilizzazione degli impianti, non è che uno dei risvolti dei provvedimenti e delle scelte economico-finanziarie degli organismi internazionali, che denuncia l'impotenza della nostra «tecnocrazia illuminata» e l'asservimento del nostro paese. Queste le premesse alla ripresa del dibattito sull'allargamento del «serpente monetario», già proposto all'incontro di Lussemburgo tra i Ministri delle Finanze e i governatori delle principali banche europee il 19 giugno, quindi oggetto dei colloqui di Andreotti con Schmidt, e ribadito all'Assemblea della Banca dei Regolamenti internazionali e dalla Banca Europea d'Investimento [Bei]. Le attuali clausole del «serpente» stabiliscono un margine di fluttazione comune [4,5%] del marco tedesco, franco belga, fiorino olandese, corona danese e norvegese, assicurando una relativa stabilità nei rapporti tra le monete e quindi gli scambi commerciali tra questi paesi, al momento i più forti fra i Nove aderenti alla Cee, dei quali l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia hanno abbandonato da tempo l'area monetaria comune. Infatti le difficili prospettive di ripresa di tali paesi, in un contesto protezionistico come quello definito dai provvedimenti di Nixon del '71, aveva accresciuto il divario tra i paesi forti - Germania in testa - e deboli; ed il meccanismo di trasmissione dell'inflazione agiva in maniera diametralmente opposta, emarginando la nostra economia dall'Europa. Ed all'Europa, oggi, s'intende tornare; per definire soluzioni comunitarie ai settori in crisi, per incrementare il commercio con l'estero e migliorare la bilancia dei pagamenti, per innescare una ripresa effettiva con un mercato di sbocco reale e fonti sicure di approvvigionamento per ridurre la disoccupazione *e non già il* salario, *che è la metà di quello tedesco medio, e dare maggiori garanzie ed assistenza reale ai lavoratori. Ma qual è il significato di un nostro rientro nell'area monetaria comune? E che cosa ha restituito una nuova credibilità all'unione monetaria? Premessa l'impossibilità di definire tassi di cambio fissi tra le valute europee ed il dollaro, in continua caduta e cinghia di trasmissione dell'inflazione e di nuove forme di imperialismo commerciale, le risposte emerse dal convegno organizzato a Santa Colomba dal Monte dei Paschi di Siena, sul tema dell'aggiustamento valutario, hanno sottolineato concordemente la necessità di una ripresa produttiva e programmata, promossa in termini non solo monetari o creditizi, ma fiscali, diretti, gestionali degli investimenti - è il caso dell'edilizia e delle infrastrutture in genere - come condizione necessaria alla stabilità monetaria. Se fino ad oggi, soprattutto in Italia, le polemiche monetarie imperniate sulla crescita o sulla reperibilità creditizia non sono riuscite a stimolare l'attività economica in maniera non inflazionistica e su un mercato aperto, «l'attuale rilancio dell'unione economica e monetaria va visto come uno sforzo di rafforzare la crescita interna ed i fattori anti-protezionisti in una certa area di paesi», purchè i singoli governi adottino «misure atte a riguadagnare il controllo delle cause di squilibrio e di instabilità», come ha affermato il consigliere della Banca d'Italia Giovanni Magnifico. Nonostante i gravi problemi della nostra economia, occorre infatti ricordare che la produttività dell'industria italiana è aumentanta della stessa percentuale di quella tedesca [il 5,3% nel decennio 1967/'77], l'indebitamento con la Cee si è dimezzato, il nostro risparmio energetico è superiore a quello dei partners europei, le merci italiane hanno riguadagnato competitività, sebbene l'indice del costo del lavoro [18,6% per l'industria] resti elevato secondo le stime ufficiali, che tuttavia non considerano il contributo del lavoro nero al prodotto nazionale [15-20%], e l'incidenza degli oneri fiscali [in Germania il costo orario dell'industria manifatturiera è di 8,6, il salario orario di 5,4; in Italia rispettivamente di 5,1 e 7 il salario]. Di fronte a queste prospettive di ripresa, alla razionalizzazione del commercio europeo ed alla programmazione decise a Bruxelles dai Nove, all'auspicata distribuzione di incentivi e mezzi finanziari, l'inserimento della lira nel serpente comunitario potrebbe avere un effetto positivo. Ma le recenti affermazioni protezioniste degli Stati Uniti e della Germania [valga come esempio la richiesta di Carter al Congresso di nuove tasse sulle importazioni] ed il carattere incerto del nostro trend di sviluppo, l'illusione della Banca d'Italia di «affrontare il problema dei tassi di cambio in una prospettiva puramente monetaria», secondo quanto ha denunciato il funzionario R. Masera, rischiano di soffocare il nostro paese nelle spire di un serpente che, per miopia, presto si morderà la coda. E la coda dell'Europa siamo noi.*

Paola Elia

MALAWI
Si svolgono le prime elezioni generali dal 1961

LILONGWE — Si svolgono oggi nel Malawi le prime elezioni generali dal 1961 per scegliere gli 87 rappresentanti dell'assemblea nazionale.

Il presidente Hastings K. Banda ha deciso che gli elettori questa volta potranno scegliere tra due candidati del partito del congresso, l'unico ammesso. Nelle tre consultazioni precedenti, invece, il candidato era unico e non c'era neppure stato bisogno di ricorrere al voto.

Il Malawi ha cinque milioni d'abitanti, confina con la Tanzania, la Zambia e il Mozambico, ed è retto da un regime presidenziale a partito unico dalla sua costituzione nel 1964. Il regime di Banda ha al suo attivo una serie di successi in campo economico (tasso di sviluppo del 5 per cento, aumento della produzione agricola, decollo dell'industrializzazione), ma il bilancio è meno lusinghiero nel campo delle libertà civili. Fino a data recente il paese restava chiuso ai giornalisti stranieri e contava circa duemila prigionieri politici. Oggi, uffiiialmente, non ce ne sono più, anche se fonti bene informate sostengono che 26 oppositori sarebbero ancora in prigione.

L'aspetto più controverso della politica di Banda è costituito dalle sempre più strette relazioni con il sud Africa, divenuto il primo partner commerciale del Malawi.

USA
È previsto un aumento dei prezzi

NEW YORK Mentre Carter è alle prese coi problemi dell'inflazione a breve termine, i suoi consiglieri economici lo hanno avvertito che i prezzi continueranno con tutta probabilità a salire sostanzialmente in America nei prossimi cinque anni. Le proiezioni a lungo termine fatte dagli esperti del governo prevedono infatti un aumento annuo percentuale del 6,1% nel quinquennio settembre 1978 - settembre 1983, ma secondo alcuni economisti indipendenti il tasso di aumento sarà più elevato.

Crescono le ansie del pubblico per la spirale inflazionistica, già al primo posto della scala delle preoccupazioni nazionali secondo i sondaggi. Un nuovo studio del centro ricerche dell'Università del Michhigam ha accertato che l'opinione pubblica si aspetta un aumento dei prezzi dell'8 per cento circa nei prossimi 12 mesi, superiore cioè al 6,8% dell'anno scorso.

Un riaccendersi dell'inflazione fa aumentare le prospettive di recessione che secondo alcuni economisti comincerebbero a far rallentare l'economia a partire dalla metà del 1979. A farne soprattutto le spese sarebbero i risparmiatori, perchè l'interesse pagato dalle banche (cinque, massimo cinque e un quarto per cento) verrebbe annullato dal tasso inflazionistico e il danno sarebbe aggravato dalle tasse sugli interessi.

MESSICO
Quattro studenti uccisi a Matamoros

MATAMORS Secondo quanto afferma la polizia, quattro studenti sono stati uccisi ed almeno 50 sono stati feriti tra cui sei gravemente negli scontri con la polizia e truppe. avvenuti a Matamoros, nel Messico in seguito ad una dimostrazione di un migliaio di studenti che chiedevano le dimissioni del capo della polizia cittadina, dopo la morte di uno studente di 15 anni, avvenuta lunedì scorso. Quando il sindaco della città si è rifiutato di accogliere la domanda degli studenti, i dimostranti hanno appiccato il fuoco al suo ufficio e ad una parte delle carceri della città. La polizia incapace di sedare la dimostrazione ha chiesto l'intervento delle truppe per ripristinare l'ordine. Secondo la polizia, l'età degli studenti variava dai 15 ai 18 anni. Un centinaio di dimostranti sono stati tratti in arresto.

[*Ansa-Reuter*]

SOMALIA
Proteste all'Onu per bombardamenti etiopi

NEW YORK - La soalia ha presentato oggi una prtesta al segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim per una prsunta incursione aerea etiopica compiuta giovedì scorso su quattro città somale provocando la morte di dieci persone ed il ferimento di altre 43. L'inviato somalo alle Nazioni Unite, Abdirizak Haji Hussen, nonm ha chiesto che il consiglio di Sicurezza prenda provvedimenti ma ha oregato che la lettera sia inviata a tuti i membri delle Nazioni Unite., aggiungendo che l'Etiopia non pió esimersi dalla sua aggressione contro la Somalia.

La Somalia ha affermato che all'incursione di giovedì scorso è seguito, domenica, il bombardamento da parte etiopica di altri due villaggi della Somalia settentrionale.

(*Ansa*]

RFT
Processo all'avvocato Klaus Croissant

BONN — La lettura di un'intervista di Andreas Baader al settimanale «Stern» è stata al centro dell'udienza di ieri al processo contro l'avv. Klaus Croissant, accusato di «aver appoggiato un'associazione terroristica attraverso la creazione di una rete informativa».

Croissant è accusato tra l'altro di essere stato il tramite tra la rivista «Stern» e Baader, che nell'intervista si pronuncia per la «strategia e la tattica della guerriglia urbana» e giustifica l'uccisione del magistrato Guenter Von Drenkmann (ucciso nel novembre 1974).

Croissant è accusato di aver permesso alla Raf di mantenere le proprie strutture e la divulgazione ideologica attraverso la rete di informazioni da lui fornita.

JAltri capi di imputazione, come l'accusa di aver reclutato nuovi aderenti per la Raf, sono stati cancellati dalla corte in osservanza del trattato, di estradizione Franco-Tedesco. Croissant era stato estradato dalla Francia nell'autunno dell'anno scorso.

FRANCIA
Incidenti al comizio dell'eurodestra

L'avvio della campagna dell'«eurodestra» pe le elezioni del parlamento europeo, avvenuta martedì a Parigi con un comizio a hanno partecipato il presidente del Pfn (:«parti Des Forces Nouvelles», estrema destra francese) Jean-Louis Tixier-Vignancoue, il segretario del Msi Giorgio Almirante e il presidente del movimento neofalangista spagnolo «Fuerza Nueva» Bals Pinar, che hanno preso la èparola davanti a millecinquecento perdone, ha dato luogo a scontri per le strade fra contromanifestanti di sinistra e forze di polizia, prolungatisi fino a notte inoltrata. Un'automobile è stata incendiata da una «bomba molotov» e alcune vetrine di negozi sono state frantumate da gruppi di manifestanti che hanno cercato invano di attraversare gli sbarramenti di forxe dell'ordine schierate per proteggere le vie d'accesso al «Palais de la Mutualite» ove si svolgeva il comizio.

Dalla prima pagina

For president: La Malfa

ca, soprattutto in tema di austerità. Piace tanto anche alla Dc (da sempre), per niente al Psi, che infatti lo ha attaccato ripetutamente. Lo «zio Ugo» sembra ormai tagliato fuori dalla gara per il Quirinale, con suo sommo dispiacere dal momento che aveva appena fatto una esibizione patetica al congresso del Pri, annunciando che intendeva abbandonare la politica attiva. Bruciato dalla grinta di Craxi, forse ora gli toccherà rientrare nei ranghi repubblicani, con grande sconforto di Bucalossi e con analogo e contrario sollievo di Biasini, che senza il suo adorato zio Ugo sembra non riesca neppure ad annodarsi il *papillon*. Ma non è detta l'ultima parola.

Sciopero riuscito a Milano ma scarso seguito

un progetto tendente a non tener minimamente conto delle disponibilità che il sindacato ha dimostrato per la trattativa». Ma perchè dopo due anni siamo ancora a questo punto, come è possibile che una lotta così pubblicizzata come fu quella dell'Innocenti, adesso incontri delle difficoltà simili? *«L'accordo in verità, aveva dei punti oscuri. Il veicolo polivalente non si sa affatto che cosa sia, nè si sa se questa produzione sia competitiva e assorbibile dal mercato. Tuttavia, il sindacato ha accettato quell'accordo che prevedeva comunque la produzione della moto, e di questa non si vede ancora niente. Quello che voglio dire è che seppur generico, quell'accordo prevedeva delle cose che non si sono realizzate. E questa è la dimostrazione che il padronato usa tutte le possibili carte per attaccarli e non rispettare gli accordi.*

Ma questa è anche la linea delle disponibilità espressa dall'Eur. *«Sì, è quella. Una linea che va bene ma nella misura in cui non calchiamo la mano dulle disponibilità. Le interviste, le continue pubblicizzazioni che di queste disponibilità anche alcuni sindacalisti si sono fatti carico, hanno creato confusione. Quello che invece va fatto è chiarire prima di tutto i nostri obiettivi e le cose che vogliamo, e solo a fronte di ciò e in una fase successiva si può trattare, se è necessario. Se non si tratta da posizioni di forza poi, e l'esperienza ce lo insegna, il governo e il padronato ne approfittano e usano le nostre disponibilità contro di noi. Le Confederazioni dovrebbero farsi carico della esperienza Innocenti perchè nel suo piccolo è un esempio di un processo generale oggi in atto in tutto il paese».*

DIBATTITO

Stato e classe operaia: un nodo tutt'ora irrisolto, anche se negli ultimi anni non sono mancati i volenterosi, nel Pci e nel Psi, che hanno cercato di risolvere l'ormai secolare questione teorica e pratica riscoprendo la bontà dello Stato e negando l'antagonismo tra questo e la classe operaia.

«Ma se la sinistra arretra, noi come ci comportiamo?»

Troppi compagni danno per scontato che per crescere noi debba arretrare tutta la sinistra - Giusta la proposta di F. Stame di un cartello di tutta la sinistra - Questioni di leninismo e questioni di buon senso

Nel dibattito sulo stato della sinistra in Italia, introdotto da Bottaccioli e Luperini [QdL del 18 giugno] è già intervenuto il compagno Sebastiano Timpanaro [vedi QdL del 25 giugno]. Oggi interviene il compagno Ugo Rescigno. Seguiranno Marco Boato, Alex Langer, Mario Capanna e altri compagni.

Sono così numerose e così complesse le questioni che hanno sollevato i compagni Bottaccioli e Luperini con il loro articolo «La sinistra oggi in Italia: quale unità e quali divisioni» (*QdL* 18 giugno '78, p. 8) che, per voler dire quanto più è possibile delle cose che mi paiono necessarie, sarò costretto ad essere schematico. Saranno i compagni, io spero, a completare, argomentare, sviluppare, o cntraddire le cose qui dette.

In generale condivido il senso e la direzione dell'articolo di Bottaccioli e Luperini. Vorrei aggiungere alcune considerazioni che, muovendo da alcune tesi a monte, introducono, mi pare, elementi in parte nuovi anche rispetto alle proposte dei compagni.

Il punto di partenza sono queste tre tesi collegate: 1) esiste una reale crisi di prospettiva a *livello mondiale* che investe tutto il movimento proletario quale si è sviluppato nel corso di oltre un secolo e mezzo. Non solo esiste profonda incertezza sui metodi e le strade per giungere agli obiettivi della società socialista e comunista, ma viene revocata in dubbio la validità stessa degli obiettivi per i quali per lunghi decenni si è battuto il movimento proletario. 2) Il nemico non sta meglio di noi. La sua crisi è altrettanto e anche più grave. Ha il potere, certo non è poco, ma è esso stesso drammaticamente consapevole della irrisolvibilità dei problemi che violentemente e in modo crescente lo scontro sociale ripropone.
3) Se siamo in crisi, questo non vuol dire che non abbiamo più nulla. Abbiamo ancora e sempre molti strumenti di analisi che, per quanto insufficienti, sono infinitamente superiori a quelli del nemico, se vogliamo usarli davvero; abbiamo intorno a noi una rinascente e testarda volontà di mutamento che nessuna oppressione, manipolazione, divisione riuscirà mai a distruggere; abbiamo una esperienza più che secolare da cui trarre nuovi insegnamenti; abbiamo la crisi che non dà tregua e chiede risposte a chi può e sa darle.

Da queste tre tesi (qui non dimostrate ma, credo, dimostrabili, se ci fosse tempo e spazio) traggo due conclusioni egualmente collegate: a) non è possibile, *oggi,* fondare e costruire un nuovo partito della classe operaia che abbia la forza e la capacità di guidare il processo rivoluzionario: che abbia cioè la estensione, il radicamento, la forza numerica, politica, teorica, sociale, dei grandi partiti operai di massa cui l'esperienza ci ha abituati.

Non è una questione di capacità soggettive e di volontà; è una questione oggettiva legata allo sviluppo storico mondiale quale si è effettivamente e concretamente determinato. La storia non è nè rettilinea nè unidirezionale: vi possono essere ritardi, ritorni all'indietro, tortuosità lunghe e penose.
b) È invece possibile, e storicamente necessario, impedire per quanto è possibile processi involutivi, chiusure autoritarie, arretramenti non necessari rispetto ai punti già acquisiti; è necessario soprattutto mantenere aperta la possibilità di sperimentazione collettiva di forme nuove di lotta, di organizzazione, di obiettivi, attraverso i quali ritrovare il filo, interrotto o forse solo smarrito, della società comunista; è possibile dunque e necessario creare il massimo di organizzazione e di unità di cui siamo capaci: non è il partito di cui al punto a), perchè non può esserlo, ma è la premessa e la condizione di un movimento che riprende il meglio e il valido della esperienza del partito operaio e possibilmente si libera dell'erroneo e del superato.

In questo senso e in questa direzione mi trovo pienamente d'accordo con Bottaccioli e Luperini che *oggi* il nostro compito principale è battersi per la democrazia e le riforme, e che, come diceva Lenin e con lui tutto il movimento operaio, solo i rivoluzionari sanno essere coerentemente democratici e riformisti, nella e con la organizzazione di grandi masse popolari.

La premessa implicita di questo discorso (come del resto di quello dei compagni Bottaccioli e Luperini) è che da un lato in Europa e in Itatia, nell'arco temporale in cui ha senso fare previsioni di questo genere, non si aprono prospettive rivoluzionarie; dall'altro che la situazione politica oscillerà intorno a *questo* sistema democratico-rappresentativo, e non ci saranno reali pericoli di colpi di Stato secondo il modello sudamericano (del resto, *entro certi limiti,* queste due possibilità storicamente vanno di pari passo). Per quanto Dp mi pare saldamente ancorata a qusta ipotesi, sarebbe bene dimostrarla accuramtamente (non qui ovviamente) soprattutto per convincere i compagni intorno a noi.

Se tutto quello fin qui detto è corretto e corrisponde alla realtà, non mi pare che il modo nostro di rapportarci al Pci sia esposto e sviluppato coerentemente nell'articolo di Bottaccioli e Luperini. È vero, come essi giustamente rilevano, che esiste oggi un'area sia nel Pci che nel Psi sinceramente e coerentemente democratica e riformista che, per questa ragione, non si riconosce del tutto nella sua direzione e dunque può essere (*ma non è automaticamente*) nostra alleata. Ma è illusorio e pericoloso pensare di poter dialogare con questa area e di stringere volta a volta alleanza con essa senza in qualche modo investire della nostra iniziativa tutto il Psi e tutto il Pci. Ho pesato le parole: «investire ecc.» non vuol dire tendere ad accordi con i gruppi dirigenti di tali partiti: vuol dire non avere un atteggiamento strumentale e furbesco che si illude di avere con sè l'area dissenziente solo perchè dissenziente, e non capisce che per conquistarla davvero ad una concreta e specifica battaglia comporta una capacità di rispondere ai problemi di questa area di dissenso in quanto area ancora interna ai vecchi partiti e che quindi vuol fare una battaglia per conquistare il suo partito, non contro il suo partito. In particolare, in una fase così difficile come questa, favorire con la nostra propaganda, i nostri discorsi, le nostre iniziative il patriottismo di partito e l'istinto di difesa entro il Pci significa favorire il nostro isolamento e una divisione anche maggiore nella sinistra. Mi pare che troppo facilmente si sottovaluti il fatto che *oggi,* e ancora per molto tempo, una battaglia della sinistra condotta senza e contro il Pci è perdente: il nostro compito non è perdere, per dimostrare che il Pci sbaglia o è traditore, ma vincere contro la borghesia, trascinando dalla nostra quindi il Pci. Il fatto che sul referendum sulla legge Reale abbiamo ottenuto un risultato così lusinghiero rispetto al punto di partenza, non ci deve far dimenticare che *abbiamo perso,* che cioè, in questa battaglia sull'ordine pubblico, hanno vinto le posizioni di *destra,* e anche nettamente. Non è una gran consolazione constatare che contiamo più di prima, se poi vince la destra. A scanso di equivoci: al punto a cui erano giunte le cose abbiamo fatto bene a batterci fino in fondo per il Si contro il Pc ; il punto è se abbiamo manovrato con abbastanza accortezza fin dall'inizio, o se invece non siamo stati guidati dai radicali. Questo non vuol dire che non bisogna dar battaglia contro il Pci: vuol dire però che c'è battaglia e battaglia, e che sempre noi dobbiamo valutare attentamente a che cosa miriamo e che cosa vogliamo, e agire in conseguenza (se vogliamo ad esempio avere l'iniziativa e trascinare con noi il Pci, o vogliamo misurare i rapporti di forza tra noi da un lato, e Pci e Dc dall'altro). Vengo così all'ultimo punto sulla questione del Pci. È vero che la sconfitta del Pci non deve significare sconfitta della sinistra, e che è illusorio e sbagliato pretendere che tutta la sinistra avanzi tutta insieme. Le cose dette da Bottaccioli e Luperini su questo specifico punto mi paiono giuste senza bisogno di ripeterle.

Ma anche qui una cosa è la sinistra che, nonostante il declino del Pci, complessivamente avanza con una diversa dislocazione delle forze al suo interno, altra cosa è una sinistra che, insieme al ridimensionamento del Pci, arretra complessivamente. Spero che sia un ingiusto processo alle intenzioni, ma mi pare che troppi compagni diano per scontato che, per crescere noi della sinistra rivoluzionaria, bisogna inevitabilemnte pagare il prezzo di un arretramento di tutta la sinistra. Se questa tesi perversa circola tra noi (tesi che non sarebbe una mera previsione, ma un concreto atteggiamento politico sbagliato), è probabile che daremo un piccolo contributo all'indebolimento e alla sconfitta della intera sinistra; è certo che non diverremo mai una forza politica solida e saldamente radicata fra le masse popolari. È vero poi che, se la sinistra arretra, la responsabilità maggiore, come sempre, è di chi ha il potere maggiore, e cioè del Pci. Ma questo non toglie neanche un briciolo alle nostre responsabilità, che sono quelle di supplire oggi e sempre più con la nostra capacità di proposta e di iniziativa, alla politica di divisione del Pci. Non è detto che ci riusciremo: ma è l'unica direzione seria e responsabile verso cui dobbiamo muovere.

È implicito, ma forse è bene chiarire che queste mie affermazioni sul modo di rapportarci al Pci si fondano sulle premesse iniziali (senza di che sarebbero ingiustificate). Egualmente su tali premesse si fondano queste ulteriori considerazioni. Ritengo giusta la proposta di Stame di un cartello elettorale della nuova sinistra, come punto culminante di una ritrovata unità d'azione (la cui mancanza si è fatta dolorosamente sentire: pensiamo solo alla nostra vergognosa condotta rispetto all'aborto e alle questioni internazionali). Non c'è nessuna seria ragione per opporsi a questa proposta, e ce ne sono molte per schierarsi decisamente a favore.

Il cartello registra le irriducibili diversità, e però le colloca nella loro giusta dimensione e non impedisce di far fruttare quello che oggettivamente e incontestabilmente ci unisce, anche agli occhi delle masse (che saggiamente guardano l'essenziale). Voglio qui aggiungere provocatoriamente che per me, fino a fatti nuovi e irreversibili, anche il Pdup e il compagno Magri fanno parte a pieno titolo della nuova sinistra, e che un loro ingresso nel Pci, di cui spesso si parla, sarebbe una grave sconfitta e una perdita secca per tutti noi. Qui non è questione di leninismo, è questione di buon senso.

Mi pare poi che noi stessi non abbiamo abbastanza chiarito il senso e la portata della parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti». Non si tratta solo di un obiettivo sindacale: ma, molto di più, del perno intorno a cui ruota un modo alternativo di giudicare e costruire l'attuale società. Sono convinto che intorno a questo obiettivo centrale (e dunque non esclusivo) è possibile riannodare o annodare per la prima volta la lotta per la qualità del lavoro e della vita, la lotta in difesa della natura, contro la ideologia e la morale borghese, in difesa delle donne e degli anziani, contro il mercato e la c.d. democrazia industriale, e soprattutto la lotta per la pace, che a mio avviso è grave e drammatico che noi abbiamo lasciato cadere. In particolare entro questo contesto di discorso, due questioni mi preme sottolineare:
a) anzitutto, sulla base della esperienza storica e mondiale, si fa strada l'idea che il partito non deve essere una struttura totalizzante che deve dare risposta (e quindi *imporre* risposte) a tutti gli aspetti della società, dalla morale alla letteratura alle arti alla scienza ai rapporti interpersonali, e così via; il partito rivoluzionario si propone di risolvere un compito storicamente maturo, e cioè risolvere definitivamente il problema della produzione e distribuzione della ricchezza materiale; poichè questo obiettivo è la premessa di una maggiore libertà degli individui e della società (o degli individui negli innumerevoli rapporti sociali di amore, di amicizia, di gioco, di ricerca ecc.) il partito che lotta per esso si limita a combattere tutto ciò che dal passato ne impedisce la realizzazione, ma non ha e non deve avere un progetto per tutti gli aspetti della futura società. Su questa base oggi per il partito è possibile, come forse ieri non era possibile, rapportarsi ai movimenti di massa e alla infinite parti della società in modo molto più ricco e recettivo del passato, e avere con esse un reale rapporto dialettico (in cui, come ogni dialettica reale e non fittizia, i soggetti sono davvero due, distinti!).
b) in secondo luogo riprende forza una posizione sempre presente e sempre perduta, secondo cui volere una nuova società vuol dire anche cominciarla a praticare oggi, per quanto è possibile. Si tratta di una questione vecchia e molto difficile.

Ma questa tesi ineccepibile nella sua astrattezza rischia di divenire l'ombrello perverso di pratiche del tutto inconciliabili con il nostro obiettivo, e del tutto ingiustificate anche oggi. In realtà il partito proletario, fin dall'inizio, ha creato una nuova moralità, nuovi ideali, nuove pratiche sociali contro cui si è accanito il blocco dominante fino spesso a distruggerle e a farne perdere la memoria. Epperò il movimento proletario, ogni volta che ha potuto, ha modificato il mondo, da subito. Anche oggi è possibile modificare noi stessi e il mondo, fin da ora.

Ugo Rescigno

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 28 giugno 1978

Con Paola (Baby) Natale ed Emilia di Cassano d'Adda	25.000
Due compagni di Reggio Emilia	10.000
Due amici di Buzzi sposati da Pollice Mi)	50.000
Augurandosi di avere la capacità di spazzare via trentamila ladroni G.Z. Tavernerio Como	30.000
Compagni di Cermenate (Como)	15.000
Sez. Tavernerio Como	200.000
Ccp	
Compagni di Varese	4.000
Un gruppo di lavo-ratori Ibm 13.150	
Impegno Mensile	
Paolo Malanchini Canegrate	13.000
Totale cont.	**330.000**
Totale Ccp	**30.150**
Totale gior.	**360.150**
Totale prec.	**42.276.540**
Totale compl.	**42.636.690**

Agenda

PARMA
Oggi alle 21 c/o circolo Amps di borgo Parmigianino 2, conferenza promossa dal Cendes sui contratti di lavoro. Interviene Enzo Mattina segretario nazionale Flm.

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del Manifesto o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.
Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.
PARTE I
Località in cui vi recate..... prov..... dal.....al.....
Copie in più da mandare:
Manifesto.....Lotta Continua..Quotidiano dei lavoratori.....
PARTE II
nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....
Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è segnato nella striscia qui sotto.

Feste Dp

I gruppi e i cantanti che sono disposti a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del Quotidiano dei Lavoratori (per ora) sono:
Mamma non piangere, Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brunitti, Quarto Stato, Alberto Camerini, Nuovo Canzoniere Italiano, Franco Battiato, Napoli Centrale, Manfredi e Gianco, Eugenio Finardi, O.M.C.I. Music Circo, Capricorno.
I compagni delle federazioni e delle zone che volessero organizzare per questa estate delle feste di Dp o del QdL dovrebbero comunicarlo preventivamente (comunque non oltre il 30 giugno) alla redazione romana del QdL (tel: 4741017-486536) chiedendo di Patrizia, di modo da concordare la partecipazione dei compagni del settore spettacolo e gli eventuali interventi dei compagni del Direttivo Nazionale.

Anno 5° n° 151 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)